NUMERO 388 ■ NOVEMBRE 2018 ■ ANNO XLII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Polvere di (5) Stelle 2
SCUOLA. Inno e moschetto alunno perfetto 2
FIRENZE. Incontro delle resistenze territoriali 3
AL DI QUA. In azione i sicari antiabortisti. 3
MUSICA. Compra una compilation curata da Salvini 4
CINEMA. "Soldado", di Stefano Sollima 5
STORIA. Giovanni Passannante 5
ECONOMIA. Il credito e il sistema dei prezzi 6
FRANCOFORTE. Donne che tessono il futuro 6
BRASILE. Uno specchio in cui guardarsi 6
SPECIALE. Prima guerra mondiale 7/8

Editoriale

Ritrovare la conflittualità

Chiedersi qual è oggi il livello di conflitto sociale in Italia, potrebbe apparire domanda retorica, tanto è evidente la quasi assenza di una conflittualità che possa dirsi tale. Lo si è visto anche in occasione dello sciopero generale proclamato il 26 ottobre scorso da una parte di quello che un tempo era chiamato sindacalismo di base. Il quale, con una certa generosità ma anche con una qualche forma di coazione a ripetere, prova a mantenere in vita il ricordo della lotta sociale che è sempre più imbrigliata dall'imperante burocratizzazione delle relazioni sindacali. Lo sciopero infatti è stato uno sciopero minoritario di testimonianza, pur essendo l'unico previsto in questo autunno flagellato dalle piogge e dalle alluvioni.

Le ragioni del venir meno del conflitto, inteso come possibilità di scardinare le disuguaglianze sociali attraverso la mobilitazione di massa, sono tante e profonde. La frammentazione delle società contemporanee, l'individualismo trionfante e per contro la sfiducia nella capacità della lotta collettiva di cambiare le sorti proprie e di tutti, la precarizzazione del lavoro e delle vite, la crisi economica oramai strutturale e perenne rappresentano altrettante cause/conseguenze, in un viluppo che appare inestricabile, di una condizione di sostanziale quiete sociale. Se a tutto questo si aggiunge il fatto contingente di un governo che si presenta come difensore delle istanze popolari, non ci si può certo stupire della scarsa propensione alla mobilitazione. In realtà è oramai da parecchi anni che non si assiste a mobilitazioni capaci di coinvolgere masse rilevanti. Tuttavia, nonostante residuale o a volte latente, nonostante i postmodernisti fautori della fine della storia lo considerino una sopravvivenza culturale novecentesca, il conflitto non può certo essere del tutto cancellato in una società fondata sulle disuguaglianze. Ma al momento si manifesta in forme episodiche, settoriali o territoriali, che scontano appunto tale frammentarietà e non riescono a tracimare in una dimensione più ampia e duratura.

Ma il conflitto non può essere cancellato

Così ha buon gioco quella democrazia imbalsamata che ha dominato negli ultimi due decenni. Paradossalmente a ridarle credibilità è stato l'irrompere sulla scena politica del movimento Cinquestelle e, in parte, della nuova Lega. I quali, pur presentandosi come antisistema, ne sono diventati in questo frangente gli autentici interpreti. Questo governo può infatti rivendicare a pieno titolo di essere portatore degli interessi popolari emersi dalle elezioni. Quindi, se con Berlusconi, Monti, Renzi e compagnia si è verificata la maggiore distanza tra rappresentati e rappresentanti, insinuando seri dubbi sul funzionamento dei meccanismi democratici, Lega e Cinquestelle infondono nuova fiducia sulla possibilità che si possa pervenire ad una maggiore giustizia sociale attraverso canali politico-istituzionali, senza bisogno di ricorrere alla conflittualità.

Ci troviamo, comunque la si voglia vedere, di fronte ad uno scenario aperto.

Le politiche liberiste estreme segnano il passo, non riescono a contenere il crescente disagio sociale. Le proposte populiste e sovraniste rappresentano agli occhi dell'elettorato medio le alternative più credibili: l'attuale governo italiano ne è un esempio. Saranno sufficienti piccoli aggiustamenti quali un reddito finto di cittadinanza, una piccola rivalutazione delle pensioni minime, una flat tax concepita per le piccole e medie imprese, a mascherare un po' di disparità? C'è da dubitarne e per molti motivi. Di conseguenza diventerà imprescindibile ritrovare o inventare forme coerenti e diffuse di conflittualità. Certo il conflitto non si pianifica in astratto, tuttavia si può e si deve agire per ricreare le premesse che possono favorirlo. Ma per fare questo occorre un grande sforzo di chiarezza, in direzione della costituzione di una reale unità delle classi sfruttate, superando dogmatismi e settarismi. Un punto comunque sembra evidente: i tentativi in giro per il mondo di riequilibrare (non di cambiare) le società sul piano dell'uguaglianza e dei diritti per via istituzionale con governi, come si dice democraticamente eletti, si sono risolti in un fallimento o nell'attuazione di piccoli aggiustamenti che non modifica

Continua a pag. 3

Governo. *A cannonate contro la libertà*

Ci vuol coraggio

La pianta reazionaria seminata subito dopo tangentopoli con la discesa in campo di Berlusconi e la nascita della cosiddetta seconda Repubblica, che in quanto a corruzione, legami mafiosi, servilismo ai mercati e alle banche, foga guerrafondaia e livore antipopolare non aveva nulla da invidiare alla prima, sta producendo i frutti velenosi di un populismo di destra aggressivo e fascistoide. A renderla rigogliosa sono stati tutti i governi e soprattutto la pseudo sinistra, che da Prodi a Renzi, si è assunta il compito di varare le peggiori riforme e di cancellare i più importanti diritti conquistati dalle lotte operaie e popolari nei decenni precedenti, accentuando, con l'apporto dei sindacati concertativi, il vuoto dentro il quale è cresciuto il disagio sociale e si sono incancreniti i problemi di fette crescenti di popolazione: economici, di vivibilità urbana, di ambiente e soprattutto di frastornazione culturale, tutto humus per una frustrazione di massa generalizzata ed emotiva.

Su questo terreno così fertile, in mancanza di una risposta degna di questo nome da parte di formazioni anticapitaliste e antiliberiste, e nella grande difficoltà di estendere esperienze di lotta dal basso radicalizzate in determinati territori, la protesta, l'avversione al sistema, il disagio, vengono oggi in buona parte catturati dai partiti che formano la maggioranza governativa, all'insegna di un programma paradossalmente antisistema tutto interno allo Stato, che non ne mette in discussione le basi di fondo, e tuttavia facile sbocco (come la storia del resto ci insegna) alla frustrazione diffusa.

Mentre le contraddizioni quotidiane vengono occultate e confuse dalla propaganda di regime in tema di sicurezza, di lotta ai privilegi, di contrapposizione alle politiche dell'Unione Europea, si consolida la ramificazione della nuova casta nei gangli del sottopotere (televisioni, istruzione, economia, apparati).

Assistiamo a sparate nazionaliste affiancate da affermazioni liberiste che accontentano i potentati economici; si contrappone il sovranismo all'Europa, ma se ne accetta il modello di produzione capitalistico, gli assetti proprietari, su cui questa entità si fonda, desiderando solo conquistare le istituzioni UE secondo un modello che schiaccia l'occhio a Putin, basato su poteri centrali più forti, frontiere sbarrate, odio razziale, per nascondere i guasti del liberismo con politiche di orgoglio nazionalista e di fede assoluta in un capo carismatico.

speciale prima guerra mondiale

Per sintetizzare, ciò cui stiamo assistendo è l'avvento di una nuova classe politica che ha solo fretta di sostituirsi alla precedente, accedere ai suoi privilegi, ritagliarsi fette sempre più grandi di potere dentro le pieghe di una globalizzazione che ha sottomesso interi territori alle sue ferree leggi liberiste.

E' evidente come tutto ciò sia reso possibile dalla mancanza di una sfida da sinistra, anrticapitalista e antiliberista, alle politiche economiche europee; dal fallimento di quell'Europa dei popoli che si sarebbe dovuta contrapporre all'Europa delle banche, che in tanti abbiamo enunciato ma che non è stato possibile nemmeno abbozzare a causa della subalternità ideologica di gran parte della sinistra al capitalismo.

Ecco allora il decreto Salvini, feroce attacco ai diritti non solo dei migranti, ma di tutti i cittadini, ed in particolare verso chi lotta, resiste, si oppone, su cui getta una rete di norme repressive che sanno di vendetta e fascistizzazione istituzionale, come abbiamo scritto sullo scorso numero. Chi resiste, come i movimenti contro le grandi opere, chi sfida, come il sindaco di Riace, si trova intrappolato in questa rete.

Ecco il Decreto di Economia e Finanza, quello che avrebbe "abolito la povertà", che rimanda sine die le promesse elettorali su reddito di cittadinanza e abolizione della legge Fornero mentre concede nuovi regali ai capitalisti: nessuna tassa sui grandi capitali e patrimoni, che anzi vengono detassati in maniera massiccia con la flax tax; condono fiscale agli evasori, con un aumento del debito pubblico che eleverà gli interessi da pagare alle banche scaricando sulla popolazione più povera i costi dell'operazione, sotto forma di tagli ai servizi sociali, mitigati, se e quando sarà, da un'elemosina "di cittadinanza". Senza scordare il precedente "decreto dignità" che ha esteso i contratti a termine (precarietà) e confermato il jobs act (libertà per i padroni di licenziare).

La promessa di portare a quota 100 la legge sulle pensioni, al di là delle ipoteche che conterrà, rappresenta una bufala propagandistica: a parte quei lavoratori che vi potranno accedere, essa non ha alcun senso per i tanti lavoratori precari di oggi che non arriveranno mai a 38 anni di contributi; né si intravvedono politiche per il lavoro, riduzioni d'orario per liberare posti ai disoccupati: solo aria fritta per tirare a campare coi consensi oggi scaricando sulle generazioni future i costi del debito; l'aumento dello spread sarà l'ennesima pacchia per le banche; ecco a cosa si riduce la politica economica del governo populista. Che invece è in perfetta linea con gli odiati governi precedenti in tema di spese militari: dall'opposizione i grillini gridavano di volerle abbattere di 10 miliardi; ora hanno confermato l'acquisto dei cacciabombardieri F-35 e accettato il diktat di Trump di elevare il "contributo" alla NATO, che infatti farà salire entro il 2014 al 2 % del PIL l'insieme delle spese per la Difesa: 40 miliardi l'anno, 100 milioni di euro al giorno. Da dove prenderanno questi soldi? Dalle grandi rendite? dalla voragine della corruzione e dell'evasione? O dalle tasche dei cittadini, "prima gli italiani", ovviamente. Politiche di guerra che confermano anche il MUOS, che gridavano di voler smantellare in una campagna elettorale che sembra avvenuta secoli fa. E sancite dalla voglia di guidare una coalizione militare per la nuova occupazione coloniale della Libia a difesa degli interessi di ENI e dei petrolieri internazionali.

Siamo di fronte ad un governo reazionario all'attacco delle condizioni di vita delle classi più deboli, dei diritti civili e dell'autodeterminazione della donna, orchestrato nelle segrete stanze del clerico fascismo e della destra vaticana, da sempre fonti ispiratrici del leghismo. Dai matrimoni omosessuali alle adozioni, alla 194, le cannonate governative squarciano la navicella delle conquiste e si preparano ad affondarla.

Chi nutriva illusioni verso il Movimento 5 Stelle (e sono stati in tanti) deve ricredersi: su migranti e sicurezza, su grandi opere e questione militare, su Ilva di Taranto e diritti delle donne, dei bambini, delle coppie gay, il Movimento è perfettamente in sintonia con il livore salviniano e con i padroni e il capitale, e il suo "reddito di cittadinanza" risulterà un'ulteriore regalo alle aziende, una card castrante e concessa dall'alto a suon di ricatti.

Nella voglia di strafare per non soccombere all'avversario, i due partiti al governo gareggiano a chi è più arrogante e a chi riesce a vendere più fumo. Per adesso il giochetto pare funzionare. In Sicilia cresce il consenso attorno alla Lega, ma in perfetta continuità politico-mafiosa in essa si riciclano esponenti del sistema democristiano e post-DC, in un repentino

Continua a pag. 3

SCIRUCCAZZU

VAFFA

Nella loro maturazione a Forza Politica Responsabile i 5 Stelle anche in Sicilia stan dando prova di fare sul serio. Vaffa di qua e vaffa di là, avevano proclamato ai 4 venti che con loro al potere il MUOS sarebbe diventato un lontano ricordo. Ora, dall'alto del Ministero della Difesa appena conquistato, con la ministra Elisabetta Trenta, non solo si dimostrano più militaristi dei militari, ma vanno lancia in resta contro il Movimento NO MUOS, attraverso l'Avvocatura dello Stato, per far prevalere le ragioni degli alleati USA nell'imminente udienza del ricorso presso il Cga promossa dagli avversari dell'impianto militare. Il Ministero pentastellato sostiene che i radar sono in regola, nessuno stupro della Sughereta, nessun abusivismo. Pochi mesi di gestione del potere sono serviti a far dimenticare quando, da Cancellieri a Di Battista, dalla catanese Giulia Grillo (oggi ministro della salute) al caltagironese Gianluca Rizzo (oggi presidente della Commissione Difesa), sostenevano tutto il contrario. Una chiara dimostrazione di quanto sostengono da sempre gli anarchici: il potere non si cambia, il potere ti cambia.

Hanno voglia alcuni esponenti siciliani (Trizzino, Campo) a sventolare il vessillo NO MUOS. Alla fine, come per il Tap, prevarranno (stan già prevalendo) le ragioni di Stato, e loro si accontenteranno di qualche briciola, magari la rottamazione delle antenne dismesse, così come già il governatore Lombardo ottenne che le antenne fossero dipende di celeste per attenuarne l'impatto ambientale.

Che schifo, che pena, che miseria. Per tutti un grande VAFFA è il minimo.

Solo la lotta dal basso, fuori dalle terre melmose della politica parlamentare, può conseguire risultati tangibili. Il resto è fuffa. ■

APPUNTAMENTI

8 DICEMBRE

IN OCCASIONE DELLA 9^ GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LE GRANDI OPERE INUTILI E IMPOSTE

Manifestazione no muos a Niscemi

per informazioni c consultare il sito www.nomuos.info oppure scrivere a info@sicilialibertaria.it

■ NO MUOS

Polvere di (5) Stelle

Comunicato n. 1 su MUOS e 5 Stelle.

Era il 19 Marzo 2015 quando il deputato regionale Giampiero Trizzino, uno dei massimi esponenti del Movimento 5 Stelle in Sicilia, scriveva un post su Facebook in cui denunciava la difesa del Muos da parte del Partito Democratico.

Dopo la sentenza del Tar che aveva dichiarato il Muos abusivo la ministra della difesa PD Roberta Pinotti aveva preso le difese del Muos (struttura, occorre ricordarlo, in uso esclusivo alla Marina Militare USA) proponendo ricorso contro la sentenza del tribunale amministrativo. La difesa a spada tratta dell'opera da parte dell'avvocatura dello Stato aveva portato al capovolgimento della sentenza di primo grado con la conseguente bocciatura delle richieste del Movimento e del Comune di Niscemi da parte del CGA.

La storia però oggi ci presenta uno scenario capovolto.

Dopo le elezioni del 4 marzo il movimento si ritrova al governo di questo paese, riuscendo a fare nominare tra le proprie fila la ministra della Difesta Trenta, la collega (catanese) Giulia Grillo alla Salute oltre al presidente della Commissione difesa Gianluca Rizzo di Caltagirone (Ct).

Sono ormai passati sette mesi dall'insediamento di questo governo e il nuovo esecutivo non solo non ha "mosso un dito" contro il Muos, nonostante lo stesso Trizzino abbia recentemente ribadito che l'obiettivo è lo smantellamento delle antenne, ma il governo gialloverde, in piena continuità con il governo precedente, sta perseguendo un piano autorizzativo, eredità della Pinotti, che prevede nuovi lavori presso la base di Niscemi.

Ci chiediamo, di fronte allo stravolgimento del fronte di potere, se per Giampiero Trizzino le sue stesse parole siano ancora valide.

Come movimento No Muos abbiamo presentato impugnazione contro la decisione del CGA, ritenendo che quella sentenza sia fortemente viziata, e la nostra richiesta è stata accolta e già calendarizzata il prossimo 14 novembre L'iter potrebbe portare a un ulteriore ribaltamento della decisione dei giudici amministrativi, ribadendo si tratta di un'opera completamente abusiva. Come in passato anche in questo procedimento ci troveremo come controparte non la marina USA ma il governo italiano.

"*In pratica* – volendo citare Trizzino - *da una parte ci sono i cittadini tramite le associazioni, manifestazioni, denunce lavorano per fermarlo; dall'altra parte c'è Renzi* (adesso Conte), *che tramite il suo ministro Roberta Pinotti* (adesso la grillina Trenta) *mira a mantenere in vita il progetto Muos*".

Ovviamente comprendiamo che stare all'opposizione è molto più semplice che governare un paese ma è il momento che Trizzino ci spieghi come intende smantellare il Muos. Vorremmo sapere se l'avvocatura dello Stato, che rappresenta e risponde ai ministri a 5 stelle, questa volta appoggerà le richieste dei comitati per la dichiarazione di abusivismo del Muos.

UNICA CERTEZZA? Al momento l'avvocatura dello Stato, pochi giorni fa, ha chiesto tramite una memoria il rigetto della nostra richiesta.

Oppure, come avvenuto coi movimenti No Tav, No Tap, No Ilva, No Grandi Navi e tutti quei comitati che ogni giorno lottano contro la devastazione dei territori, si trattava di trovate elettoralistiche.

Noi, vista l'aria che tira, propenderemmo per la prima ipotesi.

grandi opere inutili.

Negli scorsi giorni anche noi abbiamo detto la nostra, sottolineando la completa continuità del governo gialloverde coi governi precedenti. Sia per quanto riguarda i nuovi lavori che dovrebbero essere svolti al'interno della base sia nell'atteggiamento del Ministero della Difesa (a guida pentastellata).

In particolare denunciamo la posizione smaccatamente pro-muos assunta dall'avvocatura dello stato nel procedimento di revocazione nel corso del procedimento di revocazione di fronte il CGA di Palermo.

Con una memoria difensiva infatti l'avvocato Pollara, lo stesso che negli anni scorsi ha rappresentato i governi precedenti, ha nuovamente chiesto il rigetto delle nostre domande che mirano a far dichiarare il Muos illegittimo. Esattamente come quando alla guida di questo c'era il Partito Democratico. Ma allora quali potrebbero essere queste novità annunciate da Di Maio?

Gli annunci spesso hanno l'effetto di caricare di notevoli aspettative il pubblico a cui si rivolgono. Allo stesso modo però accade spesso, soprattuto quando questi provengono dalla bocca di politici e governanti, che maggiore sia l'aspettativa maggiormente tremenda sia la delusione.

Lo dichiariamo subito: noi non abbiamo governi amici. Ed è la nostra storia a parlare per noi.

Analizzando la situazione attuale non vorremmo placare gli entusiami ma ci teniamo a ribadire la nostra concretezza: ci battiamo per lo smantellamento del Muos e di tutta la base di Niscemi. Questa è la nostra posizione, da sempre inequivocabile. Ed è questa l'unica novità possibile in questa vicenda, non ci fidiamo di giochetti e tatticismi che servono solo a mantenere il Muos in vita. Ogni altra "novità" sarà un tassello del gioco delle parti a cui tutti gli altri governi ci hanno abituati.

Se Di Maio, con il suo annuncio, intende semplicemente riferirsi a un cambio di rotta nella strategia processuale di fronte il CGA sappia che per noi si tratta di un atto dovuto e consequenziale rispetto alle parole del Movimeno 5 Stelle.

Un atto, tra l'altro, stimolato dalle nostre denunce e assolutamente insufficiente.

Al momento, dopo le parole della ministra della difesa Trenta (M5S) che ha ribadito la posizione pro-muos del proprio ministero, questo ci sembra l'unico scenario realistico.

Lo smantellamento del Muos e delle 46 antenne è l'unica novità possibile, il resto è tatticismo politichese e non sappiamo che farcene.

***

Oltre all'udienza del **14 novembre** presso il Consiglio di giustizia amministrativo di Palermo (revocazione), ecco gli altri processi in calendario concernenti l'abusivismo nella costruzione del MUOS:

22 novembre Appello a Catania (su sentenza abusivismo rito abbreviato) ;

28 novembre Tribunale di Caltagirone (Rito ordinario abusivismo, si sentiranno testi).

Rispetto ai processi agli attivisti, ci sono state alcune udienze nel corso del mese di ottobre, le prossime scadenze sono:

Il **5 dicembre**, presso il Tribunale di Gela, udienza per le invasioni della base americana del 25 aprile 2014 e 9 agosto 2013.

Il **13 dicembre**, presso il Tribunale di Gela, udienza per il Trekking del 21 agosto 2016.

Il **10 gennaio**, tribunale di Gela, processo per pic-nic del 21 settembre 2013. ■

Comunicato n. 2 su MUOS e 5 Stelle

"Sul Muos di Niscemi nei prossimi giorni ci saranno novità". Con queste sibililine parole Luigi Di Maio, capo politico del Movimento 5 Stelle ha liquidato le domande dei giornalisti sull'impianto satellitare durante la sua ultima visita in Sicilia.

Quella che potremmo definire una non-presa di posizione scaturisce da una settimana infuocata per il M5S a seguito del tradimento delle tante promesse elettorali nei confronti dei comitati e delle organizzazioni che si oppongono alle

Scuola. *Un crescendo di ingerenza militare USA in Sicilia*

Inno e moschetto alunno perfetto!

Studenti siciliani in alternanza scuola-lavoro sui sottomarini e i caccia da guerra

Gli stage di Alternanza Scuola Lavoro per gli studenti siciliani dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Carlo Alberto Dalla Chiesa" di Caltagirone e Mineo? Pagando 300 euro per cinque giorni tra i sottomarini, i caccia e gli elicotteri ospitati nelle basi di guerra pugliesi, con tanto di incursioni ed escursioni in compagnia dei fanti di marina del Reggimento "San Marco".

Mercoledì 24 ottobre gli alunni frequentanti quattro classi dell'ISS "Dalla Chiesa" sono partiti alla volta di Martina Franca per intraprendere le attività di Alternanza Scuola-Lavoro previste da un protocollo firmato tra la dirigenza e la Marina Militare. Intenso il programma predisposto dai vertici della forza armata. Il 25 ottobre "percorso formativo" presso la Caserma "Carlotto", sede del Reggimento "San Marco", truppa d'elite delle forze armate italiane e NATO. Successivamente, visita al "Monumento del Marinaio", la brutta struttura in cemento armato a forma di timone realizzata nel porto di Brindisi nel 1933 per volere di Benito Mussolini per "commemorare i caduti della Grande Guerra". Venerdì 26 ottobre invece, visita della base aerea della Marina Militare di Grottaglie con altro "percorso formativo" a cura del personale di MARISTAER per conoscere, si immagina, le intrepide operazioni di bombardamento dei caccia AV-8B II Herrier in Serbia, Kosovo e Montenegro nel 1999 e in Afghanistan (2001-02) o, forse, le giravolte sperimentali dei nuovi prototipi di droni d'attacco *made in Italy*. Sabato 27, visita alla base navale di Taranto con "percorso formativo presso il Centro Scuole e visita a bordo dei sommergibili e delle unità navali se presenti in porto". Dulcis in fundo, domenica 28, con la visita guidata al Castello Aragonese di Taranto di proprietà della Marina Militare, al Canale Navigabile e al Ponte Girevole. In serata partenza in pullman per rientrare in Sicilia.

"Il costo pro capite è di trecento euro", riporta in calce la circolare dell'ISS "Dalla Chiesa". *"Per motivi di sicurezza non sono menzionati i percorsi oggetti di interesse. Gli Studenti saranno accompagnati da Ufficiali e Sottufficiali istruttori per tutto il periodo di percorso. Si precisa che qualora dovessero svolgersi in tale date eventi istituzionali al momento non programmati/programmabili, l'attività potrebbe subire variazioni nelle modalità esecutive, ovvero revocate, anche con breve preavviso"*. Cioè, paghi, ma non è certo che sali a bordo dei mezzi di alternanza scuola-guerra. Ma se sei fortunato, magari potrai toccare con mano l'ultimo "gioiello" prodotto nelle industrie di morte di Cameri-Novara, il cacciabombardiere F-35B "a decollo corto e ad atterraggio verticale", consegnato alla Marina a gennaio e attualmente in fase di collaudo sulla portaerei Cavour e a Grottaglie.

La scuola italiana è davvero (più) partita per la guerra.

Arrivano a scuola i militari USA e i bambini li accolgono con l'Inno dei Marines

Corsi di educazione alimentare, ginnastica, lingua inglese, informatica, intercultura. Ristrutturazione di androni, cancelli, giardini, porte e finestre. Pitturazioni di classi e palestre. Copre ormai ogni ambito e settore l'intervento di "volontariato" dei militari USA di stanza nella base di Sigonella nelle scuole siciliane di ogni ordine e grado. Con l'avvio dell'anno scolastico 2018-19, le incursioni da parte dei militari statunitensi si sono fatte

quotidiane, con tanto di distribuzione di piccoli doni: palloni, magliette, zainetti e materiale didattico vario. E dirigenti, docenti e alunni, tutti in riga con il cappello in mano a ringraziare gli intrepidi protagonisti delle missioni negli scenari di morte di mezzo mondo.

L'evento più ignobile ce lo raccontano in prima persona i responsabili di NAS - Naval Air Station Sigonella con un post pubblicato il 18 ottobre. *"Questa mattina la consegna di zainetti alla scuola De Roberto di Catania è iniziata con uno speciale benvenuto al personale volontario del Distaccamento di Sigonella"*, scrivono i militari USA. *"Il coro scolastico ha ringraziato gli ospiti americani intonando l'Inno dei Marines"*. Eloquente il video pubblicato con il post. Un gruppo di alunni dell'Istituto Comprensivo, presumibilmente frequentanti le classi di primaria (ripresi dalla telecamera a volto scoperto e dunque riconoscibilissimi) cantano l'inno del reparto d'eccellenza della Marina Usa, sventolando bandierine tricolori e a stelle e strisce e c'è perfino una corista che mima il passo militare per raggiungere i graditi ospiti.

"Dalle stanze di Montezuma alle spiagge di Tripoli; noi combattiamo le patrie guerre, in cielo, in terra e nel mare (…) fieri siam di vantare il titolo di Marines degli Stati Uniti d'America…", recita la prima strofa dell'Inno intonato dai piccoli alunni dell'IC "De Roberto" di Catania. Parole orribili specie se pronunciate da innocenti e inconsapevoli bambini che per il diritto internazionale dovrebbero essere tenuti sempre e comunque distanti da ogni forma di indottrinamento militare e di esaltazione della guerra. Uno spettacolo osceno, mostruoso, indegno, che in un Paese civile costerebbe l'immediato procedimento disciplinare, penale e civile per la dirigente (la dott.ssa Antonella Maccarrone) e gli ignoti docenti che lo hanno organizzato (non tutti ignoti, dato che un quotidiano on line riporta il nome del prof. Roberto Mangiagli, anche parroco della chiesa Natività del Signore di Cibali, quale *curatore della logistica del progetto*).

Non speriamo in tanto, dati i tempi che corrono nelle scuole italiane, sempre più militarizzate e fascisteautoritarie, ma perlomeno ci auguriamo che quanto accaduto giovedì scorso a Catania spinga sempre più insegnanti, studenti e genitori ad opporsi in tutti i modi alla ormai insostenibile militarizzazione delle scuole e del sistema educativo. ■

Antonio Mazzeo

NOI. L'Assemblea annuale della Federazione Anarchica Siciliana per il rilancio del conflitto sociale

Un necessario momento di riflessione sulla fase politica e sociale; un confronto a più voci per un affilamento delle armi della resistenza e della battaglia libertaria. Attorno a questa esigenza di fondo si è sviluppata la ventunesima assemblea annuale della Federazione Anarchica Siciliana, svoltasi presso la Società dei Libertari di Ragusa nei giorni 27 e 28 di ottobre.

Se il quadro è abbastanza nebuloso, e fatto di nuvole sempre più nere (razzismo, populismo, repressione delle lotte, leggi liberticide, politiche filopadronali) la realtà sociale fa palesare una radicalizzazione dello scontro, parallela alla caduta di alcune ambiguità che avevano fatto sperare nelle capacità dei 5 Stelle al governo di affrontare e risolvere alcune importanti questioni. Così è nella lotta contro le grandi opere, così è nelle risposta alle provocazioni razziste e fasciste, così è stato col primo sciopero generale, il 26 ottobre, contro il governo del cambiamento, che sta cambiando davvero alcune cose: la classe dirigente in primo luogo, e una serie di alleanze internazionali, da Putin ai sovranisti, per un assalto all'Europa e una sua radicale trasformazione.

Se le sirene populiste attraggono le attese della maggioranza della popolazione e costruiscono emergenze su cui poi speculare a caccia di consensi, si assiste all'irrompere sulla scena di formazioni politiche di estrema sinistra che cavalcano il populismo e il nazionalismo con un armamentario ideologico vecchio, e cercano di combattere il fasciostellismo sul suo stesso terreno (elettorale, amministrativo e perfino politico).

Rimangono spazi di azione importanti sui territori, sia nel campo municipale che in quello delle resistenze; i compagni federati credono fermamente che da questo ambito possa ricostruirsi una opposizione reale e un'alternativa sociale, dopo quasi trent'anni di populismo neoliberista, da Berlusconi a Renzi, e contro le facili scorciatoie elettoraliste, o dell'uomo forte, che incancreniscono i problemi e avvelenano le coscienze. Per noi la via risolutiva rimane sempre quella autogestionaria: un metodo e un obiettivo nello stesso tempo.

Calando l'attenzione sulla Sicilia, si assiste ad una grande continuità del sistema di potere: corrotto e mafioso (caso Montante/Confindustria). Su questo si innesta la Lega, che sta aggregando personale riciclato della vecchia classe politica. Di contro, pochi movimenti continuano a lottare mentre le nuove aggregazioni a sinistra cominciano a palesare il vizietto dell'egemonismo.

A questo punto il dibattito congressuale si è spostato sull'azione anarchica, azione di minoranza che però, laddove si manifesta, esercita una importante funzione di stimolo al conflitto e all'autorganizzazione delle lotte. Gli aderenti alla FAS devono migliorare la capacità di muoversi all'interno del conflitto sociale esistente, facendosi, nel caso, anche collante di diverse situazioni, promuovendone l'aggregazione. Per questo verrà data una seria attenzione ai movimenti che in Sicilia sono protagonisti di battaglie nei territori e che potrebbero ritrovarsi nella manifestazione dell'8 dicembre promossa sul piano nazionale dai NO TAV e altri raggruppamenti in lotta contro le grandi opere, tra cui il movimento NO MUOS.

La questione internazionale è stata affrontata a partire dalla relazione della compagna che ha rappresentato la federazione alla conferenze internazionale delle donne di Francoforte del 6/7 ottobre, che ha rappresentato uno stimolo importante dal punto di vista politico e una fonte di contatti internazionali con realtà organizzate di donne senza dubbio fondamentale. La conferenza, promossa dalle donne curde, ha introdotto l'assemblea ad una attenta disanima della situazione curda e delle iniziative che le organizzazioni curde svolgono in Italia. Al di là delle differenze, infatti, l'esperienza curda, il confederalismo democratico, vanno sostenuti perché rappresentano una delle poche realtà che si pongono il problema della società futura. Si sono esaminate alcune possibili iniziative di solidarietà e supporto e si è ribadita l'importanza di aprire in termini più diretti un discorso sulla questione femminile, grazie all'interesse delle compagne e dei compagni presenti e ai contatti che già si hanno in campo femminista.

Si è poi aperta una discussione sulla situazione in Nicaragua, sull'importanza di supportare la lotta contro la dittatura di Ortega e famiglia, ma anche contro i tanti supporter che il regime ha nella sinistra, e si è deciso di co-indire, con il Comitato Sandino Italia, per la metà di gennaio a Siracusa, una iniziativa regionale a sostegno della lotta contro il regime reazionario e repressivo dello Stato del Nicaragua.

L'assemblea ha quindi definito alcune iniziative di carattere culturale e propagandistico, come la presentazione del libro su Indipendentismi e Anarchica, contenente gli atti del seminario della FAS sul tema, e di potenziare il blog della federazione, con interventi più puntuali.

In tema di antimilitarismo, è stata aperta una discussione sull'imminente vertice sulla Libia di Palermo, sulla situazione carceraria di Turi Vaccaro, sulle prossime iniziative a Niscemi e all'interno della lotta NO MUOS (corteo dell'8 dicembre, campagna su scuola e guerra, ecc.). Cenni alla battaglia antirazzista e alla difficoltà di costituire un coordinamento siciliano tra le varie reti e comitati, sono stati fatti nel finale dell'assemblea, con proposte su come superare l'impasse di una lotta che contiene molti aspetti emotivi, che "gonfiano" le scadenze, e anche livelli di egemonia che ne impediscono il rafforzamento, ma che ha dimostrato in molte occasioni (l'ultima la questione della nave Diciotti) di possedere un enorme potenziale.

L'assemblea si è conclusa puntuale alle ore 17 di domenica 28 ottobre. ■

P. G.

RAGUSA. La verità sulle denunce per il presidio contro Forza Nuova

Il 7/1 Fogna Nuova aveva indetto una parata regionale a Ragusa in occasione dell'anniversario dell'"eccidio di Cacca Laurentia". Con un passa parola nel giro di 24 ore circa 200 antifascisti di diversa estrazione politica e sindacale più semplici cittadini, si riunivano in piazza Libertà per esprimere il loro sdegno per la provocazione fascista, autorizzata con tutti i crismi.

La Digos, particolarmente agitata, cercava di convincere gli antifascisti a desistere dalla loro "manifestazione non autorizzata". Quando giunse il drappello dei 44 gatti nostalgici in fila per tre col resto di due, dall'eccitazione si passò agli spintoni e alle minacce.

In questi giorni, a 10 mesi dai fatti, è stato notificato a 50 persone presenti quella sera dal procuratore capo D'Anna la richiesta di archiviazione delle denunce presentate dalla Digos per "radunata sediziosa, vilipendio alla bandiera o altro emblema dello Stato e oltraggio a corpo politico, amministrativo e giudiziario".

Sfogliando i nomi dei 50 indagati troviamo giornalisti, i soliti anarchici e trotzkisti, comunisti di provincia, attivisti NO MUOS, cattolici e gente del PD che quella sera, per precauzione si allontanò dal presidio, piazzandosi nella parte opposta della piazza; un ex senatore ora presidente ANPI, che per precauzione decise invece di rimanere, e ragazze alla loro prima protesta. Perfino un giudice in pensione che, poverino, tutta la serata si prodigò a convincerci di smettere tanto il segnale era stato dato. L'on. Stefania Campo (M5S), anzichè solidarizzare con i denunciati, scagionava il suo collaboratore (denunciato) dichiarando che lo stesso non era in piazza quel giorno".

Peccato per l'archiviazione. Sarebbe stato veramente esilarante assistere a un processo con alcuni dei personaggi di cui sopra. ■

FIRENZE. Incontro delle resistenze nei territori

Nei giorni 6 e 7 ottobre ho partecipato a Firenze, a nome del Movimento NO MUOS, all'incontro nazionale, promosso dal Movimento NO TAV Val di Susa e Movimento NO Tunnel TAV di Firenze "Le resistenze nei territori difendono e rilanciano il Bel Paese".

L'incontro è caduto in concomitanza con altre scadenze, prima fra tutte la manifestazione antirazzista di Riace in solidarietà con Mimmo Lucano, ciò nonostante è stato partecipato da numerose realtà di lotta, benché ognuna sia venuta a ranghi ridotti.

Si sono confrontati - coordinati dai due gruppi organizzatori - Alberto Ziparo (brillante, come sempre, il suo intervento sulle grandi opere, la legge obiettivo, l'importanza di tornare a pianificare - piuttosto che fare opere avulse dai contesti, inutili e dannose - le nuove tecnologie al servizio del paesaggio, l'economia sostenibile proveniente dal basso), i Comitati ambientalisti lombardi (già NO TRIV), intellettuali, fisici ed altri esperti che da anni si spendono in favore dei movimenti, No Grandi Navi (Venezia), No Gronda (Genova), la Rete dei comitati per la difesa del territorio (Toscana), NO TAV 3° valico (basso Piemonte), coordinamento nazionale Rifiuti Zero, Comitati per la vita del Friuli rurale, Movimento Mamme No Inceneritore (Firenze) ed altri ancora intervenuti sia a titolo individuale che come invitati,esponentiti,testimoni di un'Italia che non si arrende e, anzi, rilancia.

Il dibattito è stato ricco e stimolante è ha mostrato una varietà di esperienze che continuano, fuori dalla politica politicante, ad occuparsi del proprio destino e del proprio ambiente in maniera aperta, solidale e tenace.

Il taglio prevalente era di tipo ambientalista, data la caratteristica di quasi tutte le situazioni presenti; esso tendeva a smontare le grandi e meno grandi opere contro cui le realtà territoriali lottano, facendo emergere tantissimi punti in comune, soprattutto per quel che riguarda le modalità organizzative delle varie lotte (orizzontalità, dal basso, "non ci sono governi amici") e le modalità con cui vengono imposte le opere (corruzione, imbrogli, mafia, ricatti, polizia). Anche se tra le righe emergeva una certa delusione per qualche flirt andato a male con il Movimento 5 Stelle, che da partito di governo sta tradendo le promesse fatte.

Nel mio intervento mi sono soffermato sulla realtà sociale ed economica siciliana e sulla battaglia contro il MUOS, sottolineando l'importanza di una lotta comune sul piano nazionale, che oltre all'obiettivo di liberarci dall'assalto al territorio e da queste politiche distruttive, si ponga anche quello di liberarci dalle ipoteche militariste; ho anche rilevato la seria minaccia contenuta nel decreto Salvini sulla sicurezza per tutti i movimenti di lotta.

In altri interventi successivi il tema delle spese militari e della pace è stato ripreso e rilanciato.

I compagni NO TAV e NO Grandi Navi hanno riportato la proposta emersa nell'assemblea di fine settembre a Venezia di effettuare fra qualche mese una grande manifestazione nazionale di tutte le resistenze. In diversi interventi questa proposta è stata ripresa, ma da parte di tutti è stato sottolineato come sarebbe più proficuo effettuare una giornata nazionale di lotta, con manifestazioni decentrate, anche se con un unico documento di promozione.

In conclusione: è stato un incontro senz'altro importante, che ha visto emergere la fraterna intesa esistente tra le diverse realtà. Nei momenti di punta ci saranno state in sala una ottantina di persone, con, purtroppo, solo una minoranza di giovani.

Altra pecca, la quasi assenza del Sud, se si accettua il Movimento NO MUOS da me rappresentato, e un compagno calabrese in rappresentanza del Ciufer, il coordinamento dei comitati dei pendolari delle ferrovie. Un fatto, questo, su cui riflettere. ■

Pippo

AL DI QUA. In azione i sicari antiabortisti

Il tentativo del Vaticano è chiaro: fare rumore sull'aborto per coprire quello più assordante della pedofilia. Non credo che un'operazione mediatica del genere riuscirà, al massimo servirà a compattare i rispettivi fronti. Tanto più che i "pro vita" di tutte le salse non hanno mai espresso, nemmeno sottovoce, una presa di posizione contro la pedofilia nella chiesa; la vita che difendono è quella virtuale di uno spermatozoo, non certo quella reale di tantissimi bambini vittime delle grinfie di preti e monaci e religiosi sia cattolici che di altre congregazioni. Anzi, da bravi integralisti, propugnano sicuramente quegli assetti socio-familiari reazionari in cui il padre-padrone può esercitare il suo predominio totale su moglie e figli schiavi, così come il prete-pastore può farlo sulle pecorelle. Solo che i pastori in gonnella non vanno a inchiappettare i poveri ovini, bensì circuiscono e violentano individui deboli finiti nelle loro schifose attenzioni.

"Abortire è come affittare un sicario per "risolvere" un problema" ha dichiarato il papa mercoledì 10 ottobre nel corso dell'udienza per la catechesi sul quinto comandamento "Non uccidere". Il sicario naturalmente sarebbe il medico. Il salto di qualità è evidente: non più criminalizzazione delle donne ma anche del personale sanitario che fa il proprio dovere. L'attacco s'incarognisce e fa presagire una stagione di guerriglia clerico-fascista presso cliniche, ambulatori, consultori. Anche se 40 anni dopo la promulgazione della legge 194 (il 22 maggio 1978), la canea reazionaria ha quasi vinto la sua guerra, rendendo estremamente difficoltoso usufruire di strutture pubbliche per abortire a causa della grande maggioranza di medici e ostetrici obiettori (il 70,5%, che al sud supera l'80%). Ci sono regioni da cui si deve partire alla ricerca di possibilità per l'interruzione di una gravidanza; i pochi medici non ce la fanno ad esaudire le richieste; in tutto in Molise ce n'è uno solo! In più, i reparti ospedalieri, i consultori, sono tempestati di manifesti di propaganda terroristica "pro vita", e personaggi delle varie associazioni cattoliche e di destra sono sempre in agguato a tormentare le donne che vi si recano. Il tutto senza un'adeguata risposta da parte delle associazioni delle donne, della sinistra, delle realtà che conquistarono la legge 194, che oggi si sfalda sotto i nostri occhi.

La stessa opera di boicottaggio avviene nei confronti della pillola Ru486, praticamente introvabile: in Italia il suo uso avviene nel 15% dei casi; per fare un paragone, nella Finlandia è del 98%, ed il motivo è evidente: si tratta di un metodo meno invasivo. Si moltiplicano i farmacisti obiettori, e il farmaco è stato fatto sparire dalla lista di emergenza dei prodotti obbligatori da banco.

Così la piaga dell'aborto clandestino, contro cui si battevano le donne negli anni settanta, è tornata ad imperare e colpisce in modo particolare le donne più deboli, le povere, le immigrate. La stessa Onu e il Consiglio d'Europa hanno richiamato diverse volte l'Italia per la "discriminazione nei confronti del personale sanitario non obiettore". Dai costoro arriva un allarme: i medici non obiettori oltre ad essere pochi sono anche di età elevata; fra qualche anno rischiano di venire cancellare le possibilità di ottenere un aborto sicuro, libero e gratuito.

Credo di non dire cosa nuova se invito quanti hanno a cuore la salvaguardia dei diritti delle donne (e di tutti noi) a mobilitarsi al più presto per fronteggiare l'orda bruna che invade le nostre vite e le nostre conquiste. Si deve rendere possibile frapporre un ostacolo all'aggressione razzista e clericale che questo governo porta avanti in maniera sfacciata. Si tratta di accettare una sfida che si combatte nelle nostre città e nei nostri quartieri; basta organizzarsi, essere presenti, denunciare, spiegare, informare. Ma farlo presto, finché si è ancora in tempo.

A titolo di esempio riporto quanto scrive la Rete Antirazzista Iblea a proposito di quel che vanno facendo questi signori nella città di Ragusa nel silenzio generale:

"Apprendiamo della proposta della Consigliera Iacono, portavoce del Centro Aiuto alla Vita, di creare un accordo di collaborazione con l'assessorato ai Servizi Sociali per poter avviare un protocollo di intesa volto, fra le altre cose, a chiedere contributi finanziari per sostenere quelle donne che decidono di non interrompere volontariamente la gravidanza. La Consigliera si riferisce al Progetto Gemma, 160 euro al mese per 18 mesi alle donne che decidono di non abortire. Una misura che schiaccia la dignità di noi donne, che tenta di comprimere sadicamente il nostro diritto di scegliere liberamente cosa fare del nostro futuro e del nostro corpo. Non siamo disposte ad assistere passivamente al tentativo oscurantista in salsa Pillon di destinare un solo euro di spesa pubblica per finanziare questa proposta becera né per promuovere, come propone la consigliera, alcuna campagna di intimorimento ai danni delle donne all'interno delle scuole, dei consultori, degli ospedali. Quello che rivendichiamo invece è il libero accesso ai consultori e un potenziamento dei servizi sanitari, asili nidi gratuiti, un centro anti-violenza efficiente. Noi vigileremo e facciamo invece appello, fin da ora, a tutte le donne libere e autenticamente laiche alla mobilitazione contro l'attacco generalizzato alla 194/78.

Le donne e gli uomini della Rete Antirazzista Iblea"

Il 2019 sarà occasione di due eventi: un'assemblea mondiale in Vaticano di tutti i presidenti delle Conferenze Episcopali per discutere di abusi sessuali; il Sinodo di ottobre ha infatti deciso di demandare ad un'apposita assise la discussione sul tema più spinoso che affligge la chiesa cattolica. Senza però non spendere qualche parola sui gay: "Speciale attenzione e accompagnamento richiedono le persone con orientamento omosessuale". Il tono è paternalistico, ma rispecchia quella concezione degli omosessuali come di persone con disturbi nella psiche, ovvero malati da "accompagnare" perché da soli non ce la possono fare.

Il secondo appuntamento sarà a Verona, patria del clerico-fascismo nazionale, e sarà la tredicesima edizione del Congresso mondiale delle famiglie (World congress of families"). Il Wcf è un agglomerato ultrareazionario guidato da un fascio americano, Brian Brown, in Italia rappresentato dalla Lega e dalle associazioni che si battono contro l'aborto e contro i diritti degli omosessuali; organismo filo Putin, in Russia è riuscito a promuovere leggi contro la "propaganda omosessuale", per la "depenalizzazione della violenza domestica", ed altre porcherie del genere. Sempre in Italia riferimenti del Wcf sono l'Associazione ProVita guidata da Toni Brandi, molto vicina a Forza Nuova, e l'attuale ministro della Famiglia Lorenzo Fontana. Verona si dimostra da tempo capitale della reazione clericale e fascista italiana e mitteleuropea; un buco nero nella società laica italiana, un avamposto del razzismo montante. Se i compagni e gli amici di questa città lo richiedessero, sarebbe il caso di mettere in campo una sorta di milizie antifasciste internazionali per andare a combattere al loro fianco questa battaglia di emancipazione. Ma, ripeto, è necessario che intanto lo si faccia ognuno a casa propria.

Senza alcun dubbio… ■

Fra' Dubbioso

Cronache demenziali

Dopo i vaneggiamenti del prof. G. C. Marino, pubblicati e commentati sullo scorso numero (vedi Sciruccazzu, pag. 1, "Scopone... scientifico"), vista la disponibilità di materiale, abbiamo pensato di aprire una rubrica di Cronache demenziali.

Questo numero pubblichiamo, senza bisogno di commento, stralci dell'editoriale scritto da Eugenio Scalfari su la Repubblica del 14 ottobre scorso dal titolo "La sinistra perfetta che vorrei".

Invitiamo i lettori a segnalarci minchiate di questo tipo, che volentieri faremo conoscere al nostro pubblico, offrendo così qualche nota di buon umore in questi momenti tristi e desolati.

***

"C'è la sinistra. Esiste la sinistra? E cos'è la sinistra? cominciamo dalla seconda delle due domande.

La sinistra è molte cose. Gli anarchici per esempio erano di sinistra.

Ce ne sono ancora: in un certo senso siamo tutti un po' anarchici dentro noi stessi, ma poi c'è stato e da qualche parte ancora c'è un partito anarchico. In Italia fin dai primi del Novecento era un gruppo del partito socialista; poi ne uscì insieme ai comunisti ai tempi della Rivoluzione d'ottobre a Pietroburgo. Nella rivoluzione spagnola c'erano soprattutto a Barcellona, ma furono trucidati non dalle truppe di Francisco Franco, ma dai comunisti che da tutta Europa erano affluiti in Spagna. Infine uccisero un principe di Savoia e un arciduca d'Austria a Sarajevo provocando la prima guerra mondiale. Adesso, politicamente parlando, non ci sono più, ma al loro posto c'è l'Isis e i suoi agenti dislocati in molte città europee e americane. Ne deduciamo che gli anarchici ci sono sempre, ma da tempo non si possono più definire di sinistra, come un tempo essi stessi si chiamavano". ■

Eugenio Scalfari

Podere al-Popolo

Il Regime fa sul serio: fatti e non parole perdio!!!. Il governo populista di destra concederà gratuitamente "terreni demaniali agricoli per almeno 20 anni" alle famiglie "con terzo figlio nato negli anni 2019, 2020, 2021, ovvero a società costituite da giovani imprenditori agricoli che riservano una quota societaria ai predetti nuclei familiari pari al 30%".

Prevista anche la concessione di mutui fino a 200mila euro a tasso zero alle famiglie che acquistino nelle vicinanze dei terreni la prima casa.

Trattasi di politica nazional-popolare per incentivare lo sviluppo demografico dell'italica stirpe, la quale politica, al pari del carcere per chi tenta di abortire, si propone di fare alzare in breve il numero dell'ariana popolazione e al contempo ridar slancio a quel che un tempo fu il glorioso "granaio d'Italia", ovvero il Mezzogiorno.

L'esecutivo, in queste ore drammatiche per l'Avvenire della Nazione, sta già pensando di inserire in un prossimo decreto qualsiasi anche l'obbligo di consegnare l'oro alla Patria, condizione *sine qua non* per il varo delle misure concernenti il reddito di cittadinanza.

In Padania fanno già la fila stuoli di madri d'Italia pronte a consegnare le fedi ai rappresentanti del Governo (ma per convincerle hanno dovuto dirgli che servivano per finanziare i rimpatri forzati e di massa dei migranti). ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Quest'anno lanciamo in anticipo la campagna abbonamenti per il 2019 ritenendo fondamentale per la vita del giornale l'ampliamento della cerchia dei lettori e l'adozione di un abbonamento promozionale a 35 euro che, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere i seguenti 3 volumi:

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003, pp. 172.

"Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pp. 122.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2019. Chi ha già rinnovato l'abbonamento può inviare la differenza.

Novità Edizioni La Fiaccola

Collettivo Exarchia, "Precarietà Nova. Racconti di quotidiano sfruttamento tra università e lavoro". Collana La Rivolta n. 18, pagg. 80, euro 5,00.

Lorenzo Micheli, "Una comunità proletaria. Barcellona 1931-1936". Collana Biblioteca anarchica n. 16, pagg. 96, euro 10,00.

Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

AA. VV. "Educazione e libertà". Atti del convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017). A cura di Andrea Papi. Collana Biblioteca Anarchica n. 17, pagg. 127, euro 12,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%. Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa. Per richieste, informazioni sul catologo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

Convegno su "Le organizzazioni nazionali del movimento anarchico nell'Italia repubblicana (1943-2018)"

In occasione del cinquantesimo anniversario della morte di Armando Borghi (1882-1968)

Castel Bolognese, 8/12/2018

Organizza la Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" (BLAB), in collaborazione con la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" di Castel Bolognese.

Il Convegno avrà luogo a Castel Bolognese, nel Teatrino del Vecchio Mercato, via Rondanini 19. La giornata di studi si terrà sabato 8 dicembre 2018, con inizio alle ore 9:30 e termine verso le ore 18:30.

Presentazione di Gianpiero Landi. Relatori: Pasquale Iuso, Giorgio Sacchetti, Pietro Adamo, Lorenzo Pezzica, Franco Schirone, Maurizio Antonioli, Franco Bertolucci, Francesco Codello, Giulio Angeli, Gianfranco Careri

Per info contattare Gianpiero Landi: tel. 0546-55501.

E-mail: bibliotecaborghi1916@gmail.com ■

DALLA PRIMA. Ci vuol coraggio

cambio di casacca che scompagina il quadro del centro-destra.

E' possibile fermare chi oggi sembra avere il vento in poppa? E' possibile prosciugare il lago populista infondendo la speranza di un riscatto sociale non più legato alle promesse di un uomo solo al comando, bensì alla fiducia nella lotta per maggiori diritti e per la dignità?

La domanda contiene già molte risposte. Non a caso l'azione governativa è protesa a spegnere la protesta sociale.

Dal basso oggi si muovono tante situazioni, molte resistenze continuano, sempre più disilluse dall'ennesimo fallimento del parlamentarismo amico. E' qui che vanno ricercati gli interlocutori di un percorso di cambiamento reale e migliorativo della condizione delle masse popolari e della società nel suo insieme, e che va perseguita l'unità nel rispetto della diversità.

Anche in campo sindacale ci si deve rendere conto che la lotta ristretta all'ambito lavorativo sarà sempre più perdente. In questo senso lo sciopero generale del 26 ottobre, il primo dell'era fasciostellata, è già un segnale da cogliere positivamente, nonostante il suo carattere fortemente minoritario. Ma le riscosse partono sempre dalle minoranze.

Puntare su un populismo di sinistra, come fa una nuova aggregazione che si richiama allo slogan Potere al Popolo, è ripercorrere una strada demagogica che brucia ogni conflittualità nei meandri del piattaformismo paraistituzionale. Richiamarsi al neosovranismo di sinistra, come fanno frange di Autonomi siciliani che sventolano la bandiera dell'indipendentismo, è gareggiare su un terreno viscido, contaminato, interclassista. Proporre la scorciatoia elettorale, la via del cambiamento offerta dal sistema democratico-borghese, è andare a sbattere in maniera suicida contro il muro della rappresentanza falsa, che giustifica le politiche dei partiti e ne avalla i metodi autoritari.

Bisogna avere il coraggio, anche se si fosse soli contro tutti, di costruire fortini di resistenza nei territori, di sgomberare il campo dalle ambiguità e mirare direttamente al problema: lo Stato, ogni Stato, ci fotte; anche quello ipotetico declamato dai populisti dell'estrema sinistra e dai sovranisti di casa nostra che sventolano l'effige di Che Guevara. Alle sue logiche di sfruttamento, guerra, mercantilismo, vanno contrapposte la democrazia diretta assembleare, e la battaglia, anche minoritaria, contro un sistema capitalista e borghese, consapevoli che esso si abbatte e non si cambia. ■

DALLA PRIMA Editoriale

no l'assetto attuale. Tali fallimenti o accomodamenti non sono purtroppo indolori perché come quasi sempre accade aprono la strada ad esperienze autoritarie, se non apertamente fasciste. Ecco questa consapevolezza dovrebbe cominciare ad indicarci la strada per incamminarci verso una società che non sia annichilimento e sfruttamento. ■

Angelo Barberi

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Il calendario anticlericale delle edizioni la Fiaccola per il 2019, curato da Pierino Marazzani, è già pronto.

Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario del suo assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Una copia 7 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

■ LIBRI
A testa alta!

Antonio Senta, A testa alta! Ugo Fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933). Zero in Condotta, Milano, 2012, pagg. 271, euro 17,00.

Il libro ricostruisce la vita e le attività di Ugo Fedeli, noto ai più come storico dell'anarchismo, mentre meno note sono alle attuali generazioni, le sue esperienze militanti a cavallo di un periodo per certi versi "glorioso" per l'anarchismo: i primi 40 anni del secolo scorso, ricchi di avvenimenti fondamentali della storia come la settimana rossa (1913), la prima guerra mondiale, la rivoluzione russa, il biennio rosso, il fascismo in Italia e in Europa, la *caliente* situazione in America Latina. Toni Senta ha avuto l'incarico di sistemare il poderoso fondo Fedeli presso l'Istituto Internazionale di Storia Sociale di Amsterdam, ove ha potuto avere tra le mani documenti di primo piano raccolti da Fedeli nella sua lunghissima attività di archivista, fra cui i suoi diari, ed è attraverso gli *Ugo Fedeli papers* che può ricostruire i contorni e i contesti di una vita avventurosa dentro episodi e momenti salienti per la storia sociale, ma soprattutto particolari e fatti che altrimenti sarebbe stato complicato comprendere.

Il pregio del libro di Antonio Senta è che non solo ci restituisce una personalità militante, travagliata negli anni giovanili, poi più equilibrata, ma sempre coinvolta negli avvenimenti contemporanei, ma anche ci consente di leggere quello snodo cruciale che vide l'anarchismo trasformarsi lentamente da movimento di massa (soprattutto nelle sue collegate organizzazioni sindacaliste) o comunque molto radicato tra le masse, in movimento che scivola progressivamente nella marginalità, a causa di motivazioni che si possono individuare nella sconfitta subita dai vari fascismi, nell'irrompere sulla scena della rivoluzione russa, con la sua sua eco e i suoi miti, e quindi dei partiti comunisti, con la loro funzione egemone e avviluppante verso tutte le realtà libertarie e rivoluzionarie ad essi non omologate, ma anche a causa di una serie di errori strategici compiuti dal movimento, in Russia come in Argentina, come nelle tante diaspore, dovuti a letture insufficienti della realtà oppure ad atteggiamenti distaccati o anche a carenze puramente organizzative.

Sono tutti temi su cui la storiografia dell'anarchismo (e Fedeli con gli altri) si è occupata e si continua ad occupare. La loro problematicità nel libro di Senta è affrontata attraverso le relazioni, i comportamenti e le vicissitudini di Fedeli e della sua compagna Clelia, in una sorta di tuffo in diretta nel tempo che consente di sentire gli umori, le divergenze e le convergenze, che si andavano sviluppando ai quattro angoli d'Italia, dell'Europa e dell'America del Sud.

Ugo Fedeli esordisce nel movimento anarchico da individualista; partecipa alle attività editoriali di un ambiente fortemente influenzato dalle idee di Stirner e Nietzsche, aristocratico e sprezzante verso le masse, ma rispetto ad altri, il suo comportamento è controbilanciato da una condizione proletaria che lo porta ad essere operaio, attivista sindacale, delegato di fabbrica. Non solo questo: l'antifascismo spingerà persino i più incalliti individualisti a far fronte comune con altre componenti, persino a presenziare la sede dell'Avanti dalle aggressioni delle squadre fasciste, o a collaborare con gli altri compagni organizzati nel fronteggiare la canea montante della reazione.

Singolare la sua fuga dall'Italia perché ricercato per l'attentato al teatro Diana, e la sua permanenza in Russia, ormai Unione Sovietica, dove prenderà man mano coscienza della china pericolosa presa dalla rivoluzione, osservando il trattamento che i proletari russi subivano da parte della polizia, le condizioni di miseria in cui versavano e la repressione che il nuovo regime esercitava sugli anarchici. In Russia comincia a raccogliere documenti di prima mano sulla presenza anarchica negli eventi rivoluzionari. Qui conoscerà Nestor Mackno, con il quale sarà poi a lungo in relazione nell'esilio tedesco (1922) e soprattutto parigino (1923-29). E con lui, tutti i principali nomi dell'anarchismo russo si troveranno a rimpolpare quei nuclei di esuli da varie nazioni (passarono di lì anche Durruti e Ascaso), rifugiatisi all'estero per sfuggire alle persecuzioni nere o rosse; fra essi cresceva il numero degli italiani, che, con l'arrivo di Luigi Fabbri, si davano modalità più organizzate, soprattutto grazie al ruolo svolto da varie pubblicazioni(La Tempra, Lotta Umana, ecc.). Importante per la formazione del nostro la partecipazione alle multilingue Rivista Internazionale Anarchica. In questi anni la riflessione sulle sconfitte inanellate dall'anarchismo inducono Fedeli a superare l'individualismo iniziale, e a spostarsi sempre più su posizioni organizzative, anche se non attenuerà mai la sua attenzione all'individuo.

Ed è interessante rivivere le vicissitudini di questo esilio antifascista, combattuto tra sopravvivenza quotidiana, repressione e tentativi di ricostruire la resistenza al regime. Da cui la vicenda del "garibaldinismo", una sorta di aggregazione di antifascisti disposti ad invadere l'Italia per spingerla all'insurrezione, guidata da quel Ricciotti Garibaldi, nipote dell'"eroe dei due mondi" poi rivelatosi una spia del fascismo che in tal modo ebbe la possibilità di verificare la consistenza dell'antifascismo in Francia e Belgio e preparargli una grande trappola. Inutile aggiungere che questa, come altre situazioni, furono oggetto di aspre polemiche nel movimento, con strascichi lunghi e dolorosi, fra i quali uno dei protagonisti fu Paolo Schicchi, sin dall'inizio avversario - da uomo d'azione - dell'impresa garibaldina e accusatore, dalle colonne de "Il picconiere", del suo protagonista.

L'ultima parte del libro - che purtroppo si chiude al 1933 - ma ci aspettiamo una seconda parte che ci restituisca il Fedeli fino ai giorni della sua morte - ci porta in America Latina (1929), Uruguay e Argentina in particolare, dove Fabbri e Fedeli si stabiliranno, trovandosi immersi in un contesto animato da scontri feroci tra anarchici e regimi, ma anche all'interno del movimento, tra "illegalisti" ed altri (come i sindacalisti). Fedeli tentò di assumere un atteggiamento equilibrato, di non rompere i ponti con i primi (gruppo Di Giovanni in testa), e nello stesso tempo di contribuire a che la possente forza dell'anarcosindacalismo non perdesse lucidità e capacità di imprimere una svolta sociale di stampo libertario alla società. Non sarà facile: agli errori e ai dissensi del movimento nel suo complesso si affiancherà la feroce repressione militare, l'attrazione del fascismo per i governi sudamericani, il nefasto ruolo dei partiti comunisti stalinisti, l'influenza crescente degli Stati Uniti e del gran capitale. Anche l'esilio americano cesserà con l'arresto e la deportazione in Italia nel dicembre 1933, un rimpatrio forzato che gli costerà anni di carcere e confino, fino alla fine del regime fascista. ■

Pippo Gurrieri

Novità Zero in Condotta

Per un futuro senza eserciti. Contro la guerra infinita e la militarizzazione sociale. Relazioni al convegno antimilitarista di Milano del 16 giugno 2018. Pagg. 189, euro 10.

richieste a:
zic@zeroincondotta.org

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Jacqueline Andres, *The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" della Sicilia.* Prefazione di Antonio Mazzeo. Collana Storia/interventi n. 31, pagg. 152, euro 10.

Salvatore Cassarino, *Nego nel modo più assoluto di essere ebreo. Documenti e riflessioni sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Ragusa (1938-1943)*. Prefazione di Saro Distefano. Collana Storia/interventi n. 32, pagg. 144, euro 10.

Amodio - Gurrieri - Musarra - Vaccaro, *Indipendentismi e Anarchia*. A cura della Federazione Anarchica Siciliana. Collana Storia/interventi n. 33, pagg. 74, euro 6.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.

Musica. *Paura, canzonette e radiolegaioli*
Compra una compilation curata da Matteo Salvini

"La musica è cambiata!" urla l'Orco Salvino ma, in verità, la sua è la stessa canzonetta di sempre. La solita: quella che gli italiani, appena possono, appena trovano il domatore giusto con stivali ben calzati, non vedono l'ora di cantare in coro.

Questa premessa, che fa finta di parlare di musica per dire altro, è invece un invito al vilipendio: di chi, cosa, come e perché lo sanno quanti credono che razza, patria, religione siano fantasmi e catene inventate per addomesticare e legare gli schiavi.

Ma torniamo alla missione impossibile di questo mese, che se il diavolo si nasconde nei particolari, nel rapporto tra dischi e legaioli c'è di che sbizzarrirsi.

Le traversie che Musica, fanciulla sfortunata, ha dovuto affrontare nelle mani della Lega iniziano nel 1964 quando Donato, un sedicente cantautore del varesotto, già buttato fuori dal festival di Castrocaro nel 1961, pubblica un quarantacinque giri: "Ebbro/Sconforto". Fortunatamente - oppure no, conoscendo il seguito - sarà l'unico al suo attivo.

Il lato A, "Ebbro", è un boogie woogie che sembra scappato da un programma dell'EIAR: un'ottusa euforia di chiara origine alcolica è l'oggetto degli squinternati versi. Il lato B, "Sconforto", è un lento affogato tra chitarrine elettriche e ingombranti fisarmoniche, dove più che la malinconia poté la sfiga; in entrambi i brani si evidenziano una profonda inimicizia con la musica in generale e l'intonazione in particolare. In copertina lui, in maglioncino nero e aria da esistenzialista della bassa padana: il Bossi Umberto, in arte Donato.

A Bossi ci sarebbe poi da aggiungere un altro ex segretario, Roberto Maroni, dal 1983 volenteroso tastierista nei Distretto 51, band di Varese dedita al copiato di brani pop, rock e soul: un ulteriore motivo per invocare il piombo fuso nelle orecchie di quanti ancora sballano per cover band e derivati.

Ed eccoci quindi arrivati, salendo per li rami, dal fondatore in canottiera con figlio laureato a sua insaputa all'attuale duce legaiolo, Herr Doktor Salvini. Con noi cambia musica: l'ha detto un sacco di volte. L'ha detto lui, Salvino: un serbatoio antropologico e culturale. Da concorrente nei quiz televisivi a leader dei comunisti padani. Da frequentatore del Leoncavallo alle cene con i leader di Casa Pound. Dal napoletani colera a negri delinquenti. Una logorrea social che conferma l'istinto plebiscitario leghista, temi securitari che danno soddisfazioni immense al sentimento razzista e semplificatorio proprio di un paese che ha dato nome al fascismo. Di tutto, di più, pur di aumentare i consensi a costo zero.

Di tutto. Di più. Prendete ad esempio una cosa del 2003, che quando i soliti spiritosi di Sicilia libertaria me l'hanno appioppata, allo stereo è subito venuta la rogna. "Le Strade Padane N° 1 – Canzoni E Ballate" etichetta Radio Padania Libera, una compilation "curated by Matteo Salvini". Proprio così: "curated by", come si dice in protoceltico. Che se fino ad ora questa sventata rubrica più che altro è sembrata una rassegna di casi umani, questo mese andiamo ai confini della realtà: in Padania, luogo che esiste solo nella discografia degli Afterhours e basta.

Radio Padania, la Radio Maria dei legaioli, non si fa scrupolo di emulare Wanna Marchi con un fiorente banchetto telematico di cretinate varie tutte virate al verdelega. Offerte e sconti e gadget e cene col segretario e bottiglie di vino con etichetta Orco Salvino; e ancora spille e penne e cravatte e dischi. Dischi: di quelli che, appunto, neanche a Radio Maria. Tanto per dire: "D'Eurubati" di tale Benetti Mario, "canzone commissionata da Matteo Salvini contro questa Europa" come recita la copertina. Tra tutto questo schiumare di minchiate, due compilation.

La prima, quella "curated by Matteo Salvini", include una canzone del solito Van De Sfroos, titoli truculenti come "Sangue terra e rock'n'roll" e brani che accarezzano la pancia ignorante e razzista come "Tee Abdul", un vecchio classico del rock para-leghista: «Tee, Abdul, daghe mille lire all'albanes». La hit è "Padania Libera", una sconfortante ballatona in stile Braveheart che incita il popolo padano a scacciare oltre il sacro Po il tiranno romano. Per maggiore chiarezza, nel caso qualcuno si fosse convinto di trovarsi in un fumetto di Asterix, il ritornello ripete fino alla nausea"Servi di Roma fuori! Senza dubbi né ripensamenti, Padania bella e libera, guarda avanti". Svariati colpi di gong, a metafora acustica dei calci in culo che i legaioli vorrebbero dare agli invasori da scacciare, ingentiliscono questo brano. Tra il discutibile altro si segnala il "Va Pensiero" – scritto con l'accento sulla a - di Giuseppe Verdi il quale si sta ancora rivoltando nella tomba tipo trottola. Assieme a lui Musica, Grammatica e Arti liberali tutte.

Cocciutamente, dopo questa prima imbarazzante uscita, i radiolegaioli insistono e a distanza di qualche anno pubblicano una seconda compilation, "Puro Territorio!", nella quale maniaci e sfaccendati troveranno finalmente il rimedio per la fastidiosa stitichezza che aveva colpito la nonna da quando aveva visto in tv il giuramento dei diciotto ministri del governo Conte. Ad esempio "Libertà della Lega Nord", "La tipica ragazza padana", "Padania solo per vincere" o, se proprio la costipazione dovesse perdurare, "Razzista in senso buono".

Ora, tutto questo elenco, tutte queste stupidate: perché? Perché non parlare di dischi interessanti, di musiche che sappiano cantarci al cuore di bellezza, di libertà? Perché dedicare tempo e spazio e fosforo a questi carillon per imbecilli?

Come si diceva, parliamo di musica per parlare d'altro. In queste canzonette c'è l'ignoranza, la memoria che si perde, la diserzione del senso d'appartenenza, della capacità stessa di percepire il proprio destino accomunato a quello di un altro; la solitudine che ne deriva. Un buon punto di partenza per il perfetto regolatore sociale, il principio fondante del dominio: la paura.

È una compilation, questa di Salvini, che attualmente piace a tanti. Dice che le parole sono facili da cantare e la musica, poi, è così rassicurante. ■

Aldo Migliorisi

STORIA. Cocaina sportiva

"*La politica è cocainizzata dallo sport*", così inizia un articolo su Umanità Nova di Papini Nullo (1), perché *"Difatti noi vediamo dei giovani – e non tutti dei giovani imberbi – i quali, ad una questione politica di materiale interesse per loro e la loro famiglia… o alla questione sociale… si interesano unicamente dell'esito di una gara sportiva… di uno dei campioni da loro preferiti… non sono interessati alla lettura dei giornali… per loro non esiste che la Gazzetta dello Sport* ("la rosa", fondata nell'Aprile del 1896, corsivo mio): *la formosa balia di tutti gli sport, dalle mammelle turgide e capaci"*.

Con un linguaggio ironico e critico su Umanità Nova si affronta la questione del rapporto tra lo sport e le masse; a dire il vero la questione era già stata presentata da Antonio Gramsci che sull'Avanti! nel 1918 (2) nell'articolo *"Il Foot-ball* (così nel testo) *e lo scopone"* scriveva *"Gli italiani amano poco lo sport. Gli italiani allo sport preferiscono lo scopone. All'aria aperta preferiscono la clausura di una bettola-caffè, al movimento quiete intorno al tavolo" contrapponeva il foot-ball allo scopone: "lo sport è attività… c'è il movimento, la gara, la lotta, ma esse sono regolate da una legge non scritta, che si chiama lealtà. Paesaggio aperto, circolazione libera all'aria, polmoni sani, muscoli forti, sempre tesi all'azione…"*, mentre lo scopone *"…è la forma di sport delle società arretrate economicamente, politicamente e spiritualmente… clausura, fumo, luce artificiale… lo sport suscita anche in politica il concetto del gioco leale… lo scopone produce i signori che fanno mettere alla porta dal principale l'operaio che nella libera discussione ha osato contraddire il loro pensiero"*. Per Gramsci lo sport era maestro di vita, una palestra per affrontare i problemi sociali. Papini accusa la Gazzetta dello Sport di essere fascista, che crea e sostiene e alimenta l'antagonismo fra i popoli di nazioni diverse a compiere le guerre scatenate dal loro stupido orgoglio nazionale, tutto questo trasuda dalle pagine del giornale; accusa che nelle gare sportive, dove partecipano anche i sovversivi, i premi, targhe e medaglie, sono a commemorazione di fascisti uccisi, a membri della famiglia reale, a Giolitti. Lo sport è apolitico, scrive Papini, sostengono i magnati delle Federazioni e società sportive, ma non è così perché queste società sfruttano la passione sportiva ai fini della propaganda nazionalista. E i sovversivi, che fanno parte di queste società, sono stornati mediante quella potente cocaina che è lo sport, dai partiti e movimenti in cui militano e si prestano come automi al gioco degli avversari e si pongono in uno stridente contrasto colle idee e coi loro ideali. *"E' tempo che noi anarchici esprimiamo chiaramente il nostro pensiero sullo sport. Nella società anarchica avvenire, tutte le brutture e le imposture che attualmente sono nello sport dovranno scomparire. Noi non permetteremo che degli uomini robusti ed atti al lavoro facciano dello sport una professione. Ci si obbietterà forse che lo sport irrobustisce le membra e crea degli uomini sani e validi. Ma noi crediamo che per irrobustirli, non sia necessario fare il giro dell'Italia in bicicletta o farsi rompere con olimpica tranquillità il grugno sul ring. Questi sports invece che giovare alla salute… la compromettono e, tante volte, irrimediabilmente"*. In alternativa Papini propone che in una società anarchica per le esercitazioni sportive che occorrono per rinvigorire i muscoli basterà praticare la ginnastica da camera, la ginnastica svedese, che si può fare in ogni momento e senza una grande perdita di tempo, anche al chiuso come la partita a scopone a cui si riferiva Gramsci! Gli sportivi potranno unirsi in libere associazioni sportive le quali senza dipendere da nessuno potranno organizzare le competizioni. Nella società anarchica avvenire gli individui potrebbero continuare a praticare lo sport con metodi nuovi e più umanitari, *"Ed i sovversivi che ingrossano le file delle società sportive… aprano gli occhi e buttino a mare i presidenti delle loro società …e gridano sul muso: Basta. Non ci turlupinate più. Noi siamo sovversivi e come tali vogliamo dare le nostre forze non allo sport, ma alla causa della rivoluzione. Lo sport, se mai, lo faremo dopo: a rivoluzione* compiuta".

In attesa della rivoluzione il proletariato si dota di un settimanale: Sport e proletariato, che uscirà dal 14 luglio 1923 al 10 dicembre 1923 quando la tipografia dove si stampa

Continua a pag.

OFFERTA LIBRI. Pacco propaganda n.1

Abbiamo approntato dei pacchi di propaganda con lo scopo di favorire al massimo la diffusione di libri e le possibilità di autofinanziamento dei gruppi e delle sedi, ma, nello stesso tempo, fare un po' di spazio nel nostro magazzino, ormai arrivato a livelli di saturazione.

Per questo ogni pacco conterrà un quantitativo eccezionale di libri ed avrà un prezzo altrettanto eccezionale. Quello che presentiamo in questo numero (e che terremo in offerta anche per il prossimo) contiene infatti 10 titoli per 10 copie a titolo, uguale: 200 copie al prezzo di 30 euro. Ogni libro viene a costare praticamente nulla: 0,15 centesimi!

Chiediamo agli interessati solo il pagamento anticipato. Spediremo con pacco celere j+3.

Ogni due numeri di giornale cambieremo l'offerta con nuovi pacchi contenenti nuovi libri. Auspichiamo che questa iniziativa raccolga il consenso di chi ci segue.

Di seguito l'elenco dei titoli del pacco propaganda n.1.

Anarchici Siciliani Associati: Gli anarchici e i referendum, pagg. 27.

Mimmo Franzinelli: Padre Gemelli per la guerra, pagg. 98

Jean Barruè: L'anarchismo oggi, pagg. 135.

Gruppi Giovanili Anarchici: Elaborazioni teorico-ideologiche (1), pagg. 64.

A. Del Canto - C. De Plancy: Il culto e le reliquie della vergine Maria, pagg. 63.

Giovanni Sarno: Anarchia, pagg. 64.

Emilia Rensi: Recensioni come testimonianze - Dalla parte degli indifesi, pagg. 114.

Gianni Olmi: Camaleonti ed altri animali. Trasformisti, equilibristi, opportunisti, pentiti, ri-convertiti; pagg. 104.

La Civiltà Cattolica: Dell'Anarchia, pp. 56.

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita; pagg. 172.

Michele Stupia: Puerili esercitazioni. Materiali e interrogativi per una storia de "Il Ponte" dopo Calamandrei; pagg. 80.

Pino Bertelli: Glauber Rocha. Cinema in utopia. Dall'estetica della fame all'estetica della libertà; pagg. 223.

Franco Leggio: Avanti avanti avanti con la fiaccola nel pugno e con la scure; pagg. 160.

Federazione Anarchica Siciliana: Programma per l'intervento politico e sociale; pagg. 93.

Arcana. Storia vera di un esempio di psicopatologia sessuale; pagg. 63.

Gianni Buganza: El Malecòn. Tredici notturni ospedalieri; pagg. 76.

Pippo Gurrieri: Emigrazione e liberazione sociale; pagg. 127.

Giovanni La Terra: Le sommosse nel ragusano (dicembre 1944-gennaio1945); pagg. 53.

Rete No Ponte - Comunità dello Stretto: Il Ponte sullo Stretto nell'economia del debito; pagg. 59.

Eros Maria Mallo: Che libertà essere liberi; pagg. 78. ■

Cinema. *"Soldado" (2018) di Stefano Sollima*

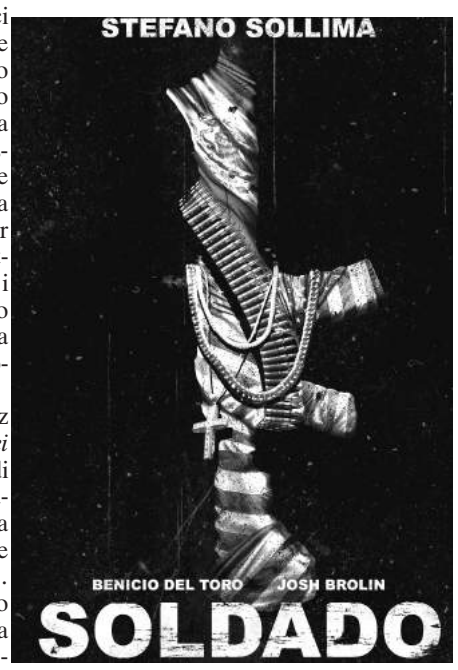
Commerciale e basta

Il film di Stefano Sollima, *Soldado*, è un esempio della messa al bando della storia del cinema d'impegno civile, sostituita con l'idiozia architettata dai funzionari mediali… si presume semplicemente che gli spettatori ignorino tutto di ciò che appare sullo schermo o non meritino nulla, nemmeno un'oncia di verità… sappiamo bene che la storia del terrorismo, della droga, del colonialismo, delle migrazioni, delle crisi bancarie, delle mafie, delle guerre è scritta dagli Stati… e la modernizzazione della repressione passa dai servizi segreti e professionisti del genocidio… i politici stanno al gioco e fanno intrallazzi con tutti… gli artisti, come sempre, sono al servizio dei potenti e s'inginocchiano sul sagrato dell'entusiasmo o del mercimonio più becero…

Di Soldado. Traffico di droga e di esseri umani s'intrecciano sul confine tra Messico e Stati Uniti… ci sono anche terroristi islamici (nati negli Stati Uniti) che minacciano da vicino il "grande paese"… un attentato-suicida in un supermercato a Kansas City provoca la reazione del governo americano… l'agente della Cia, Matt Graver (Josh Brolin), viene introdotto illegalmente in Messico per suscitare una guerra tra i "cartelli della droga"… nella squadra speciale c'è anche Alejandro Gillick (Benicio del Toro), un specie di sicario che ha sete di vendetta (gli hanno sterminato la famiglia)… Graver, Gillick e la squadra di soldati che sanno uccidere come sputare, rapiscono la figlia di un "capo mafioso", Isabel Reyes (Isabela Moner)… sparatorie, polizie corrotte, assassini eloquenti e molto altro ancora si mescolano in questo action movie (dicono quelli che parlano bene)… il sangue scorre e la seriosità imperturbabile degli interpreti sdogana il film in convenzioni e cliché abituali al cinema di genere… campi medi, riprese fatte con i droni, lunghe sequenze nel deserto, mitragliatrici, veicoli corazzati, convogli militari, toni d'apocalisse e diverse cadute sentimentali (specie nel rapporto tra Alejandro e la ragazzina)… dipingono *Soldado* in scenari accattivanti e questo western moderno, enfatizzato quanto basta, sembra solleticare non poco critica e pubblico… ciò che resta sullo schermo è tuttavia un'operazione commerciale che lusinga il potere costituito e là dove condanna, nello stesso tempo protegge o assolve.

Il film è brutto e molto… non succede nulla o quasi… dopo alcune riprese in Africa, Colombia, Messico, Stati Uniti (Texas)… tutto si svolge in un hangar militare o nel deserto… c'è il giovane ragazzo che vuole diventare un sicario, la ragazzina che rimane simpatica a tutti, perfino agli squali della Cia… i messicani cattivi che sfruttano la fiumana dei migranti e li trasportano come bestiame oltre il confine americano… i politici e i generali che decidono le sorti dei popoli con armamenti ad alta tecnologia… uno spettacolo avvincente insomma… due ore di cazzate, nemmeno ben articolate, che fanno rimpiangere di avere comprato il biglietto. *Soldado* è il sequel di *Sicario* (2015) di Denis Villeneuve, altro film largamente sopravvalutato… ancora interpretato da Benicio del Toro, Josh Brolin e Jeffrey T. Donovan… anche lo sceneggiatore è il medesimo, Taylor Sheridan, autore di un buon lavoro sui nativi americani nello Wyoming, *I segreti di Wind River* (2017)… qui Sheridan è a corto di idee e rimpasta la cronaca con le esigenze spettacolari della saga televisiva… c'è perfino Benicio del Toro che dopo aver preso una pistolettata in faccia risorge e va a dare una lezione da killer al ragazzo gli ha sparato. Mi convinco sempre più che la fabbrica delle illusioni (Hollywood) abbia ucciso il cinema.

La regia di Sollima è anonima, specie quando sullo schermo ci sono Brolin e del Toro… i dialoghi sono infarciti di luoghi comuni e tutti parlano come se fossero usciti dal gabinetto di un dentista… il testone di Brolin poi pendola tra l'indifferenza e la consunzione del personaggio… del Toro fa il duro-buono… ma gli riesce male… sembra quasi addormentato, anche quando spara sulla polizia messicana corrotta. La piccola Isabela Moner è la sola che desta una qualche curiosità… il pericolo per tutti non è il terrorismo, bensì il vuoto di conoscenza… la mistica del potere non vuole bravacci che pensano ma sgherri che obbediscono… se mancano però di cervello, non sono esenti di furore! L'efficenza dei "corpi speciali" non si discute… a che pro frequentare la democrazia, quando basta un fucile mitragliatore a far intravedere di che pasta è fatta la politica. Le ideologie, i partiti, la finanza richiedono servitù mercantili e il cinema è il servo perfetto per la domesticazione sociale.



La fotografia di Dariusz Wolski (quello di *Pirati dei Caraibi*…) è un casellario di cupe visioni, cartoline postali che esortano a scegliere tra la contemplazione del falso e la propaganda televisiva… insomma un avvelenamento degli sguardi spostati in una dosata violenza che fa rimpiangere, non poco, le pistole fumanti di Humphrey Bogart di *La foresta pietrificata* (1936) o *Una pallottola per Roy* (1941). Almeno qui si ricordava che ogni forma di violenza è sempre il prodotto di un sistema che ha fallito. Il montaggio di Matthew Newman è funzionale all'architettura del film… si preoccupa d'impressionare il pubblico e sottolinea con facile premonizione i momenti di violenza con quelli più distesi… ad esempio le sequenze di Gillick e Isabel nella casa del sordomuto che li ospita?! (ricorda un po' il film di Clint Eastwood, *Un mondo perfetto*, ma lì c'era Kevin Costner, interprete di un'altra statura e Eastwood è regista di notevoli pregi liberal, quanto il contrario). La musica della violoncellista islandese, Hildur Guðnadóttir, è forse la cosa migliore di *Soldado*… non c'entra niente col film ma si fa ascoltare, e non occorre essere colti per capire la musica e la vita… solo le cose essenziali sono più vicine alla realtà. ■

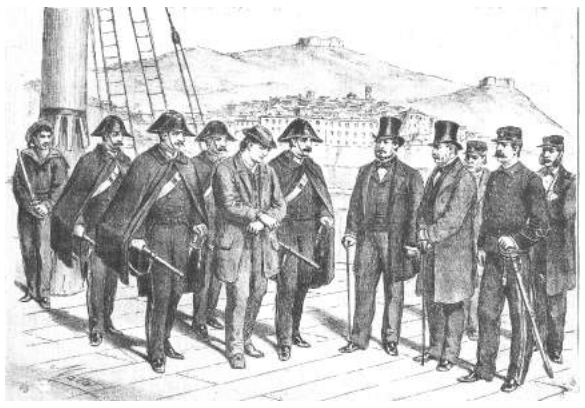
Pino Bertelli

Storia. *Il cuoco di Salvia di Lucania*

Giovanni Passannante

*"Se viviamo è per marciare sulla testa dei Re"**

Non molti conoscono il passato libertario del giovane Giovanni Pascoli che, in onore di Giovanni Passannante, compose addirittura un'ode di cui ci rimangono solo poche parole: *Con la berretta del cuoco faremo una bandiera*. Giovanni Passannante nacque nel 1849, a Salvia di Lucania oggi Savoia di Lucania, in provincia di Potenza. Pastore, lavapiatti, cuoco, ultimo di ben dieci figli cominciò giovanissimo a cercare lavoro e dopo aver prestato servizio a Vietri di Potenza, conobbe Giovanni Agoglia che aveva ricoperto la carica di ufficiale nell'esercito napoleonico ed era originario di Salvia (3). Egli consentì al giovane Passannante di applicarsi nel tempo libero allo studio e alla lettura, avendolo assunto come domestico: testi sacri, giornali e scritti risorgimentali di Mazzini. Il periodo coinciderà con le frequentazioni nelle associazioni repubblicane e filomazziniane tanto che, nel 1870, verrà sorpreso ad affiggere proclami rivoluzionari. Già un anno prima, partecipò a un incontro denominato dell'Anticoncilio, organizzato nel Teatro San Ferdinando di Napoli: nella città partenopea vi erano cittadini di ispirazione repubblicana che si opponevano alla *cieca fede su cui è fondato il cattolicesimo, il gran principio del libero esame*. In quel frangente, sorpreso con le copie del mazziniano *Il Popolo d'Italia* fu arrestato e recluso per tre mesi. Amnistiato, ritornò nella sua Basilicata: non si diede per vinto, raggiunse Salerno dove venne impiegato come cuoco presso la fabbrica di tessuti degli Svizzeri nel 1876, presso la famiglia Engler. Erano anni di rivolte nelle società europee: nella seconda metà dell'Ottocento vi furono attentati a sovrani e funzionari di governo. Passannante cominciò una nuova attività che denominò la *Trattoria del Popolo* dove venivano dispensati cibi gratuiti a chi era disagiato. Si iscrisse alla Società di Mutuo Soccorso di Pellezzano e alla Società di Mutuo Soccorso degli Operai, ma non condividendone la gestione decise di uscirne. Nel 1878 si diresse verso Napoli. L'Italia era in una situazione economica e sociale complicata e tentava un percorso di unificazione senza un futuro delineato. Il 16 novembre del 1878, le cronache raccontano di Passannante alla ricerca di un'arma da taglio per attentare alla vita del re. Il giorno successivo a Napoli, tra la folla festante, al passaggio della carrozza reale in largo Carriera Grande, Passannante si avvicinò al re Umberto I e, salito sul predellino tentò di accoltellare il regnante, urlando *Viva Orsini, Viva la Repubblica*. Il re venne protetto dalla regina Margherita che spostò l'obiettivo del pugnale sul ministro Cairoli, ferito alla gamba. Passannante aveva in mano un tessuto rosso come un drappo sul quale aveva scritto: *Morte al re, viva la Repubblica Universale, viva Orsini.* Giovanni Passannante fu bloccato dai corazzieri e arrestato: colpito con un fendente alla testa fu ferito gravemente. Inoltre, rischiò il linciaggio della folla e fu tratto in salvo dalle forze dell'ordine. Si narra che la regina Margherita avrebbe affermato: *Si è rotto l'incantesimo di casa Savoia!* Fu questo il motivo di tanto odio verso Passannante e delle pene inflitte con atrocità disumana. Dopo l'attentato, ci furono tentativi di insurrezione a Bologna, a Pesaro, a Genova, a Pisa e Lucca, in altre città e in Campania. Solo un giorno dopo l'attentato molti rappresentanti della buona società nobiliare del Sud lucano accorsero presso il re: Ascanio Branca, Salvatore Correale e Giuseppe Imperatrice chiesero



scusa per aver avuto come corregionale uno come Passannante. Il re promise loro di far visita in Lucania soggiornando a Potenza, per due giorni nel gennaio del 1881.

Il 19 novembre l'anarchico fu condotto nel carcere di San Francesco. I Savoia si dimostrarono così rancorosi da influire sulla decisione di Cairoli di consegnare le proprie dimissioni da ministro dell'Interno. Il sindaco di Salvia recatosi servilmente al cospetto del re, pagò l'affitto di un buon vestito per chiedere le "scuse della comunità lucana". Il monarca tramite suoi emissari fece sapere al sindaco che avrebbe gradito, per punizione, il cambio del nome di Salvia, in Savoia di Lucania. Il toponimo cambiò con regio decreto il 3 luglio del 1879. I giorni 6 e 7 marzo del 1879, comincerà il dibattimento e durerà solo due giorni con la difesa dell'avvocato Giuseppe Leopoldo Tarantini. L'avvocato d'ufficio, con la sua difesa incerta, definì Passannante uomo onesto e buon patriota, chiese alla giuria di essere umana e benigna e tentò di far passare Passannante come infermo di mente, nel tentativo di salvargli almeno la vita. Il difensore sostenne che Giovanni era stato fuorviato dalle cattive dottrine che imperversavano per colpa di Orsini e Agesilao Milano, già attentatori di Napoleone III e del re Ferdinando I. Poche le parole che vennero concesse a Giovanni Passannante che ebbe a dire: *"La maggioranza che si rassegna è colpevole. La minoranza ha il diritto di richiamarla"*. Tarantini finì la sua arringa inneggiando alla casa reale: "Gloria a Umberto I! Evviva il re!". L'avvocato fece ricorso anche in Cassazione che lo rigettò ritenendo che l'intenzione dell'anarchico fosse solo volta a uccidere il re.

Il procuratore generale La Francesca chiese la condanna a morte: sull'andamento del processo, illuminanti furono le parole di Francesco Saverio Merlino che trascriverà nel suo libro *L'Italia quale è*, la confessione di un magistrato della giuria: quattro giurati votarono per l'assoluzione e cinque per le attenuanti, ma non fu concessa né la prima tanto meno le seconde. Il "re buono" commutò la pena di morte in ergastolo, smentendo i giudici con l'intento di dimostrare la sua immensa umanità. Passannante da vivo dovette soffrire torture indicibili e, durante la detenzione, visse in condizioni ai limiti della sopravvivenza, legato a una catena di 18 chilogrammi e sepolto in una stanza di 1 metro e 50 centimetri di una torretta in mezzo al mare al di sotto del livello dell'acqua: Torre del Martello del penitenziario di Portoferraio, chiamata poi dai marinai Torre Passannante perché dilaniato dal dolore, urlava e si lamentava ogni giorno, malato e senza più forze, ormai privo di peli per l'effetto dell'umido e della denutrizione. Fu grazie alla visita di Anna Maria Mozzoni nel 1885, illuminata attivista e femminista che l'anarchico subì una perizia medica che lo dichiarò insano di mente, autorizzando il trasferimento nel manicomio di Montelupo. Anche un deputato radicale, il medico Agostino Bertani, riuscì a visitare il libertario sempre nell'anno nel 1885, per pochi minuti dallo spioncino della cella: l'uomo era divenuto cieco, prima di essere condotto nel manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, dove le sue condizioni di vita migliorarono. Fu la volta del deputato Giovanni Rosadi che lo trovò a letto chiedendogli se lo riconoscesse, almeno dalla voce; come riportato nel suo libro del 1911, diversi anni dopo, *Tra la perduta gente*, Passannante così rispose: *"Tutti ci conosciamo perché tutti siamo fratelli; e le donne sono nostre sorelle; ma sono ingiustamente dimenticate; infatti si dice umanità e fratellanza, mentre si dovrebbe dire anche donneità e sorellanza"*. Passannante morì il giorno di San Valentino del 1910. I Savoia, con una condotta che non ha eguali nella storia di questo paese e dell'Europa intera, prolungarono *ad libitum* la detenzione. In fase di sepoltura, il corpo di Giovanni venne prelevato grazie al tempestivo intervento di due funzionari di polizia che lo decapitarono con un'ascia. Il cranio fu accuratamente sezionato nella parte superiore e il suo cervello estratto ed esposto sotto formalina nel museo criminologico di Roma, dal 1936. Le autorità tentarono di individuare i segni della delinquenza comune nella fossetta occipitale mediana, secondo le teorie delle scienze criminologiche lombrosiane dell'epoca. Il cervello di Passannate non ha finito di far discutere, perché negli anni ha scatenato una legittima polemica sull'opportunità di dare seguito a questa pratica orribile. Numerose interrogazioni di parlamentari chiedevano di restituire i resti del corpo di a una giusta sepoltura, come fece in Parlamento Francesco Rutelli. Si prodigò anche l'eurodeputato Gianni Pittella che sollevò il caso al Consiglio d'Europa chiedendo degna sepoltura per i resti di un uomo condannato a una gogna horror senza fine. Nel 1999, il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, firmò il nulla osta per il trasferimento dei resti da Roma a Savoia di Lucania. Inspiegabilmente però, la traslazione avverrà solo dopo 8 anni, anche per l'iniziativa di intellettuali e artisti firmatari di un documento-appello. Il 10 maggio del 2007, i resti di Passannante vennero tumulati nel cimitero del suo Paese, per volere del Ministro della Giustizia, Clemente Mastella, che aveva però deciso un'altra data per l'evento della sepoltura. Le autorità infatti decisero di anticipare le esequie di un giorno scegliendo il silenzio al fine di evitare "inopportune manifestazioni".

A 140 anni dalla sua morte, le polemiche non sembrano trovare fine. È di poche settimane fa la notizia che un Comitato cittadino di Savoia di Lucania chiede ancora la revisione del nome del paesino lucano con un referendum, al quale sembra opporsi il sindaco, anche perché nel novembre di quest'anno ricorre l'anniversario dell'attentato e il MiBACT organizzerà una serie di conferenze e proiezioni per ricordare quel momento storico. Giovanni Passannante vive ancor. ■

Francisco Soriano

* *William Shakespeare, Enrico IV*

dalla pag. precedente

Cocaina sportiva

viene assaltata e distrutta dai fascisti, le pagine sono quattro di colore verde, *"I suoi obbiettivi erano di contrastare… la Gazzetta dello Sport e promuovere lo spirito popolare e socialista… osteggiato per motivi economici oltre che politici…"*(3). Nel 1919 *"Sempre in alto, per una nuova umanità"* (4) si costituisce l'APE, Associazione Proletari Escursionisti; Papini non era, forse, a conoscenza di quest'associazione sportiva proletaria e antialcoolica di orientamento socialista che rivendicava il diritto allo sport non solo per l'èlite borghese, ma per tutti; lo sport diventa un mezzo di emancipazione che qualifica il tempo libero degli operai e delle loro famiglie, come scriveva Gramsci nel 1918. L'APE la cui attività fu interrotta dal fascismo, ricostituita sopravvive fino a oggi… senza aspettare la rivoluzione. ■

Carlo Ottone

1) *Umanità Nova, 23 agosto 1921. Singolare che, un mese prima, il 25 luglio, il deputato socialista Pietro Capasso propone, per la prima volta in Italia, una legge che regoli la detenzione e commercio della cocaina.*

2) *L'Avanti!, 26 agosto 1918.*

3) *Alberto di Monte, Sport e proletariato, Mursia, Milano 2016.*

4) *Alberto di Monte, Sentieri proletari, Mursia, Milano 2015.*

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

E' solo un promemoria per i più ...distratti.

■ Agenda

Punti vendita

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.864,52
Marra (Scorrano) 5.
In cassa 3.869,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 17, Società 4, redazione 9 - PALERMO Rampolla 20 - ENNA Barberi 60 - NOTO Giunta 2 - JESI FAI 40. Totale 152.00.
Abbonamenti: RAGUSA Vitale 20 - ARZIGNANO Lovato 20 - SOVICILLE Vacirca 20 - S. BIAGIO PLATANI Caldara 20 - CARRARA Milanta 20 - S. CASCIANO VAL DI PESA Centro Studi Storici 20 - DOLCEACQUA Insurreali (2 abb.) 40 - AMEGLIA Medda 20. Abb.+ libri: RAGUSA Corallo 34 - VILLA CORTESE Ermini 35 - BENEVENTO Gallucci 35 - CASATENOVO Viganò 35. Abb. PDF: NOTO Ferlito 20. Totale 339,00.
Sottoscrizioni: S. CASCIANO VAL DI PESA Centro Studi Storici 5 - AMEGLIA Medda 4
CD Amore&Anarchia: AMEGLIA Medda 5
Ai Giovani: RAGUSA Società 3

■ USCITE
Spedizioni: 271,81
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 6,20
Cancelleria: 3,00
Postali: 2,43

■ RIEPILOGO
Entrate: 508,00
Uscite: 663,44
Passivo: 155,44
Deficit precedente: 2.298,86
Deficit totale: 2.454,30

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa
Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Il credito e il sistema dei prezzi

Gli elementi che formano l'equazione dello scambio sono la moneta circolante, la sua velocità di circolazione, le quantità delle merci scambiate ed il livello generale dei prezzi. L'equazione eguaglia il prodotto dei primi due elementi al prodotto dei due restanti.

I sostenitori della teoria quantitativa della moneta ritengono che una delle quattro grandezze comprese nell'equazione, la quantità di moneta in circolazione, abbia un ruolo in qualche modo privilegiato, nel senso che occorra partire dalle sue variazioni per determinare quelle delle altre tre.

Non solo non considerano la possibilità opposta, ossia che sia una delle altre grandezze ad avere un ruolo motore sulle altre, ma neanche l'ulteriore possibilità che qualche altro fattore non inserito nell'equazione determini il livello delle grandezze che la compongono.

Secondo questa teoria, quindi, il livello dei prezzi e il valore nominale delle spese sono correlati positivamente - se cresce una grandezza cresce l'altra e viceversa - alla quantità di moneta circolante. E, quindi, in accordo con tale teoria, la quantità di moneta disponibile ne determina il valore.

Questa asserzione è banalmente vera se riferita ad eccezionali coniazioni di metallo prezioso o a comportamenti anomali delle banche di emissioni. Ma, se si considera il normale funzionamento del sistema capitalista, si rileva che gli elementi che formano l'equazione dello scambio sono determinati da fattori come i livelli reddituali attuali ed attesi, la propensione al risparmio ed al consumo e i tassi di interesse.

Inoltre, questi elementi agiscono sulle grandezze comprese nell'equazione per il tramite del credito.

In altri termini, essi influenzano direttamente il tipo, la quantità e le scadenze di credito richiesto ed accordato dai diversi operatori del sistema economico, e, a sua volta, il credito determina direttamente o indirettamente il livello delle grandezze comprese nell'equazione.

In particolare, il sistema creditizio che caratterizza il capitalismo moderno, specie nelle sue fasi più recenti e in quella odierna, si caratterizza per il fatto che la parte di gran lunga più importante della moneta circolante è costituita dai depositi presso banche e società finanziarie.

Nelle condizioni tipiche del capitalismo moderno, tali depositi hanno la caratteristica di moltiplicarsi per il mero effetto dell'esercizio del credito da parte di banche e società depositarie.

Ancor meno senso ha quindi questionare su primogenitura e rapporto di causa e effetto fra quantità di moneta e livello dei prezzi.

Il credito determina direttamente la quantità di moneta circolante, se non altro perché, salvo che in condizioni abnormi e patologiche, i depositi ne costituiscono la parte di gran lunga prevalente.

Indirettamente il credito accordato a imprese e consumatori e da essi utilizzato determina l'offerta e la domanda di beni e servizi e quanta parte delle disponibilità monetarie, compresi i depositi, verrà tesoreggiata o usata, una o più volte, per atti di scambio.

Il meccanismo di moltiplicazione dei depositi crea un potenziale inflazionistico, ossia un potere d'acquisto aggiuntivo, non frutto di atti di produzione e dei relativi redditi e risparmi, che va ad aumentare, se utilizzato, la domanda monetaria ed il livello generale dei prezzi.

È di comune osservazione, peraltro, che in periodi cosiddetti normali, di andamento positivo od ottimale degli affari, il livello generale dei prezzi tende a salire, favorendo la crescita dei profitti e, quindi, anche degli investimenti.

Una tendenza all'incremento dei prezzi, significa, infatti, che le imprese comprano a prezzi più bassi e vendono a prezzi rialzati, ossia con maggiori profitti.

Resta sempre ovvio che ci si riferisce a situazioni fisiologiche e generali tipiche del funzionamento normale dei sistemi economici, prescindendo da condizioni particolari o patologiche provocate da decisioni abnormi di qualcuno dei soggetti operanti al loro interno.

A seguito della situazione venutasi a determinare successivamente alla grande crisi del 2008, si è registrato un infittirsi di misure e manovre particolarmente anomale di autorità governative e monetarie dei maggiori paesi capitalisti, che hanno stravolto il funzionamento dei sistemi economici, soprattutto, ma non esclusivamente, negli aspetti creditizi e finanziari.

Infatti, le decisioni adottate nel dichiarato proposito di salvaguardare il risparmio e l'equilibrio finanziario dei sistemi economici, hanno portato all'esito, forse in parte involontario, di un colossale trasferimento di ricchezza a favore di ricchi e super-ricchi ed a scapito di lavoratori, pensionati, piccoli risparmiatori e meno abbienti in genere.

Per ciò che concerne il tema in argomento, sembra di poter dire che verosimilmente gli aspetti più utili ed interessanti da considerare siano il rapporto fra risparmio ed investimento e le modalità con cui il credito viene creato ed espanso in massima parte in virtù del meccanismo automatico di moltiplicazione dei depositi, più che dell'accantonamento di risorse effettivamente risparmiate.

È il credito il fattore di maggiore rilevanza da sottoporre a regole, limiti e controlli, al fine di cercare, se non di evitare, almeno di ridimensionare ed ostacolare gli abusi, le ingiustizie e le abnormità cui dà luogo il suo esercizio nell'interesse pressoché esclusivo delle imprese affaristiche e finanziarie in condizioni di cosiddetto azzardo morale. Abusi, intrallazzi, corruzioni e gestioni clientelari e fraudolente sono infatti inevitabili in quelle condizioni, ossia se si amministrano soldi altrui senza sostanziali grossi rischi penali e patrimoniali in caso di danni causati ai depositanti per dolo o colpa grave.

Se le responsabilità civili e penali restano solo teoriche e se i danni della condotta indebita, errata e spericolata del patrimonio dei depositanti restano a pressoché totale carico dei risparmiatori e dei contribuenti, viene di fatto incentivata la gestione irresponsabile e clientelare del credito.

Non ha alcun fondamento, viceversa, ritenere la moneta il fattore più rilevante nel determinare le condizioni economiche delle comunità nazionali. Una tale credenza ha più del magico o mitico o superstizioso che un qualche solido riscontro nelle attività affaristiche e finanziarie quali in concreto si svolgono nei sistemi socioeconomici contemporanei. Teorie di questo tipo tendono ad attribuire alle cose ruoli, poteri e possibilità che appartengono invece a chi le manovra, ossia alle istituzioni governative e finanziarie ed alle loro politiche monetarie, fiscali, doganali e commerciali. ■

Francesco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Francoforte. *Conferenza internazionale*

Donne che tessono il futuro

Francoforte, 6-7 Ottobre. La rete di donne *Revolution in the Making* organizza una conferenza internazionale di donne in lotta. Più di 500 donne si sono incontrate per tessere un futuro rivoluzionario: Curde, Turche, Afgane, Filippine, Egiziane, indiane, donne dei movimenti indigeni, del movimento di liberazione nera ed europee. Insieme per costruire una rivoluzione internazionale delle donne capace di generare un processo più ampio di rivoluzione sociale globale. Un incontro nato per esaminare i problemi sociali con gli occhi delle donne, per trovare soluzioni altre al patriarcato che riguardino i bisogni di tutte le classi oppresse in cui ogni donna vive e che può mobilitare. È stata un'occasione per scambiarsi esperienze tra i movimenti di massa extraeuropei, sviluppati già da decenni verso questa direzione, e le donne europee, perché tale prospettiva possa ampliarsi nei nostri contesti. Si è dichiarato il superamento del separatismo, limitato alla lotta delle donne per le donne e mancante di una visione politica sovversiva. Le donne non saranno mai libere in una società oppressa e una società libera non può considerarsi tale senza la liberazione delle donne, la principale propulsione per una rivoluzione, posto purtroppo in secondo piano dai movimenti rivoluzionari. È essenziale unire tutte le lotte con la lotta al patriarcato perché è un sistema strutturale che ha generato lo Stato, l'autoritarismo classista, il colonialismo, le gerarchie, le egemonie, il capitalismo e il militarismo ed è da combattere assieme agli uomini in una visione più ampia di Rivoluzione Sociale.

Con questi obbiettivi si sono messi in discussione i modelli rivoluzionari storici, soprattutto il marxismo e il socialismo reale, evidenziandone i forti limiti autoritari e il loro definitivo superamento. Lottare per la liberazione delle donne significa inserirsi in ogni fronte di lotta e allo stesso tempo costruire sistemi sociali alternativi in ogni campo: istituzioni d'autogoverno popolare per una società libera e confederata dal locale all'internazionale, come già avviene in diverse parti del mondo. Ma non basta nemmeno lottare insieme se non si combatte contro lo Stato introiettato dentro di noi: decolonizzando i corpi e le menti delle donne e degli uomini, scardinando strutture culturali interiorizzate nella nostra personalità nel corso della storia patriarcale e definendo nuove identità liberate. Questo è un patrimonio del femminismo decoloniale e del movimento delle donne curde utile per rifondare le relazioni umane in termini antigerarchici e su cui basare la trasformazione della società, liberandola da ogni forma di violenza autoritaria. Se non si trasformano le relazioni di potere all'interno dei movimenti e delle società ogni tentativo rivoluzionario cederà con lo stabilirsi della mentalità statalista e l'instaurazione di istituzioni totalitarie, nonostante gli intenti. Il modello libertario è stato considerato un riferimento valoriale e le esperienze, come la rivoluzione spagnola, sono un esempio di migliore risoluzione nella gestione del potere in quanto la società è condotta sulla strada dell'autogoverno.

Il termine *Democrazia* è stato rivalutato come il potere di ogni comunità di autoregolarsi in una democrazia diretta. Ma, a partire da una nuova prospettiva democratica da contrapporre alle dittature dei paesi extraeuropei, si vuole determinare un nuovo paradigma politico che oltrepassi il marxismo, l'anarchismo e la democrazia rappresentativa; diventando patrimonio di una nuova umanità per organizzare un'internazione democratica.

Nonostante vi siano state poste alcune valutazioni ai limiti dell'attuale anarchismo, si pone a principio la libertà dell'individuo, la lotta all'egemonia e il decentramento del potere in una struttura confederata basata sull'autogoverno. Vari movimenti popolari sono capaci di mobilitare le masse sulla base di questi principi. C'è il rischio che l'anarchismo, non più parte attiva delle classi subalterne, venga percepito solo come una tradizione storica e settaria, lontana dai bisogni e dalla vita delle masse. Il grande potenziale sociale dell'anarchismo non si afferma come potrebbe, non mettendo sufficientemente in pratica l'ideale antiautoritario nella vita quotidiana, non riuscendo così a rifondare le relazioni umane e, di conseguenza, non riuscendo a determinare una rivoluzione sociale che tocchi ogni ambito della vita umana, non solo economica e amministrativa ma soprattutto emozionale. Ciò è una conseguenza del positivismo fallocentrico su cui si sono basati i movimenti rivoluzionari storici, che hanno distinto la ragione dal sentire allontanando gli individui dall'autoregolamentazione di sé e dei propri bisogni.

Il ruolo della donna è ricollocato al centro del processo rivoluzionario rivalutando l'empatia, l'intelligenza emotiva e la creatività come elementi radicali di sovversione. La volontà di recuperare il contatto con la società , sia nell'analisi che soprattutto nelle relazioni quotidiane, deve essere il motore del cambiamento. Le società da una parte vivono in una crisi strutturale del capitalismo e dall'altra si arricchiscono di culture che necessitano una convivenza eclettica, da cui può rinascere una soluzione di pace globale. In esse risiede un potenziale rivoluzionario che in molte parti del mondo è già in atto. "Revolution in the Making" definisce una rivoluzione delle donne che è già in corso.

Il movimento delle donne curde ha ritenuto fondamentale connettersi ad ogni movimento delle donne nel mondo per rielaborare insieme un paradigma adatto al contesto attuale ed è in questo dibattito che è necessario inserirsi per rielaborare un anarchismo adatto al 21° secolo, fondato sull'ecologia sociale, sulla liberazione della donna, sulla decolonizzazione interiore, ma che mantenga i suoi distingui, non cedendo a retoriche istituzionali e riorganizzando l'autogoverno dei popoli. ■

Siria Comite

OSSERVATORIO AMERICA LATINA.

Brasile: uno specchio in cui guardarsi

Il Brasile è in questi giorni in quasi tutti i giornali e dibattiti in America Latina e in Europa, per via delle elezioni appena concluse. In America Latina, l'importanza del momento deriva dalla svolta a destra, sperata da alcuni paesi e temuta da altri, peggiore di quella già esistente; mentre in Europa, a parte l'importanza economica e politica del gigante latinoamericano (il paese più importante fra le economie emergenti del terzo mondo), il Brasile è un esempio da studiare e osservare con attenzione, soprattutto per la svolta a destra e il "populismo" dei nuovi politici, quasi uno specchio in cui guardarsi, a ragione o a torto!

Con una popolazione di 210 milioni e un territorio grande 30 volte l'Italia, il Brasile rappresenta un soggetto fondamentale nella globalizzazione economica attuale, senza considerare che ingloba gran parte dell'Amazzonia, la fonte più importante di ossigeno mondiale. In termini politici, dopo decadi di dittature militari, dagli anni Ottanta ha subìto precari sistemi democratici di centrodestra, per lo meno fino alla vittoria del *Partido dos Trabalhadores* (PPT) guidato dal metalmeccanico Lula, eletto presidente del Brasile nel 2002 e al governo fino al 2010 quando fu sostituito da Dilma Rousseff, dello stesso partito. In una decina di anni di potere finì per burocratizzare il partito, incorrendo in molti casi di corruzione, ma mantenendo un'ideologia operaista, riflessa in gran parte in riforme a favore dei milioni di poveri nel Brasile profondo, storicamente dipendente dal sud ricco (San Paulo, Rio de Janeiro, etc.). La presidenza di Rousseff finì in modo drammatico nel 2016 grazie a un "colpo di stato" amministrativo del parlamento, con accuse pretestuose di avere stornato fondi per mantenere alcune riforme sociali. La sostituì Michel Temer, un presidente fantoccio non eletto, appoggiato dai partiti di destra e dalla grande industria. Questo cambio ha posto le basi della candidatura di Jair Bolsonaro e della sua attuale vittoria elettorale contro il candidato del Partito dei lavoratori, Fernando Haddad, che aveva sostituito quasi all'ultimo momento il carismatico Lula, in carcere con una accusa di corruzione (avrebbe accettato in regalo la ristrutturazione di un appartamento al mare) e quindi impossibilitato dai tribunali a candidarsi alla presidenza. Con Bolsonaro, ritorna l'estrema destra militarista al potere, trent'anni dopo la caduta dell'ultima dittatura militare.

Bolsonaro, di origini italiane, è un parlamentare ex militare con idee fortemente di destra, al limite del fascismo esplicito, misogino, omofobo e razzista, in un paese con forte presenza di cittadini di colore e meticci. Fautore delle armi in mano alla popolazione, sembra la versione brasiliana di Trump, col suo rifiuto del riscaldamento globale, la disponibilità a una nuova "conquista" estrattiva dell'Amazonia e la negazione dei diritti delle popolazioni indigene. Non si tratta d'interpretazioni degli analisti politici o di accuse senza fondamento da parte dei suoi avversari; tutto questo è stato detto e ripetuto da lui stesso e a chiare lettere durante la sua campagna elettorale. Alla fine il candidato delle sinistre era riuscito a rimontare nei sondaggi, arrivando al 45% dei voti, ma a fare la differenza è stata proprio l'appoggio ricevuto esplicitamente dalle chiese evangeliche, molto potenti in Brasile. Mai la famosa frase popolare "dio è brasiliano" ha contenuto tanta verità! E infatti, il lemma chiave della sua campagna elettorale è stato: "Brasile soprattutto e dio sopra tutti".

Al di là delle conseguenze che queste elezioni possono avere per i movimenti progressisti dentro e fuori del Brasile e le ricadute sul Venezuela, per esempio, la domanda chiave, per chi ha conosciuto il Brasile prima e dopo i governi del PPT, soprattutto considerando gli effetti sociali positivi di quei governi sulla popolazione rispetto al periodo anteriore (senza per questo dire che hanno avuto pieno successo), è questa: come è possibile che Bolsonaro sia riuscito a convincere milioni di persone, soprattutto di ceti poveri, a votare per lui? (e questo di fronte a quello che sta succedendo in Argentina, ricaduta nelle mani del FMI?). Certamente, valgono analisi che amputano la vittoria al "voto di pancia" e alla facilità, in condizioni economiche avverse, di cadere nella trappola delle promesse elettorali. Ma anche vale qui ribadire che il sistema di democrazia borghese, in quanto metodo di rappresentazione passiva, ha mostrato, in Brasile più che in altri paesi, i suoi limiti e la sua capacità di stravolgere le coscienze.

In effetti, è arrivato il momento di avere chiaro che la contrapposizione fra dittatura e democrazia è una falsa antitesi, nel senso che la così detta democrazia borghese nasconde, dietro la falsa enunciazione del "governo eletto e rappresentante del popolo", un sostrato autoritario che emerge sempre più fino a diventare molto evidente in questi tempi: vedi gli Stati Uniti di Trump e ora anche il Brasile. È possibile così enumerare alcuni metodi attuali di controllo delle attitudini politiche, che ritroviamo tutti nella campagna elettorale brasiliana, e che fanno capire, come sia possibile manipolare completamente il consenso, mescolando vecchie tattiche e nuovi metodi in una strategia unitaria per raggiungere il potere e controllare l'opinione pubblica (in questo senso, come durante l'epoca coloniale, l'America latina continua a essere terreno di sperimentazioni per il mondo occidentale).

In un mondo digitalizzato, non servono più i colpi di stato militari o si riservano a casi speciali. Bastano figure autoritarie di tipo fascista (l'uomo forte, le identità tossiche o la difesa della tradizione locale) capaci di convogliare l'attenzione su minoranze deboli o stranieri "cattivi", accusandoli di tutti i mali che la popolazione vive (chiaramente dentro il capitalismo le cause sono ben note agli analisti!) e, soprattutto, veloci nell'utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione di massa (in Brasile più di metà della popolazione usa WhatsApp) attraverso i quali trasmettere una visione del mondo manipolata, costruita attraverso fake news trasmesse in milioni e milioni di brevi note. Però, come fare per percepire le tendenze nelle reti sui bisogni e sulle opinioni e inserirsi per cavalcarle e dirigerle? Prima c'erano i sondaggi, oggi basta pagare un espero in algoritmi di ricerca nelle reti. Infatti, oggi è possibile, con strumenti sofisticati di software, immergersi nella massa immensa di dati personali (il bigdata), come WhatsApp, Twitter e Facebook, per trarne le linee base su cui operare per convincere la gente a votare questo o quel candidato. Non è fantascienza, è proprio quello che è appena successo in Brasile, come per l'ingerenza "russa" nelle elezioni nordamericane. Persino il New York Times del 17 ottobre ha rivelato che su cinquanta notizie e immagini divenute virali in 347 gruppi di discussione in WhatsApp, durante la campagna elettorale brasiliana, solamente quattro erano vere. Come dice Boaventura de Souza, "in situazioni d'inondazione quella che più manca è l'acqua potabile", alludendo alla necessità di fare controinformazione usando, dove e quando è possibile, gli stessi media elettronici che, in gran parte e purtroppo, i movimenti di base e libertari o disprezzano o non ne conoscono le possibilità e le tecniche. ■

Emanuele Amodio

L'AMMAZZATOIO

Guerra al regno della morte

A distanza di cento anni, fanno ancora paura le ombre dei milioni di disertori, ammutinati, insubordinati che su tutti i fronti della Prima guerra mondiale si rifiutarono di obbedire, uccidere e morire per le rispettive patrie. Nessuna riabilitazione storica – peraltro avversata da settori politici e vertici militari – è stata ancora sancita a livello istituzionale, ma tanto meno sarà pronunciata una riabilitazione etica dell'insubordinazione, neppure da parte di quegli ambienti cattolici che hanno perorato la causa delle vittime.

Questo perchè la guerra non appartiene al passato, ma stringe sempre più da vicino il nostro presente.

Per tale motivo, rileggere l'altra faccia della medaglia del centenario della cosiddetta Vittoria, accompagnato dalla solita retorica del 4 novembre, rafforza le ragioni dell'antimilitarismo.

In Italia, la rimozione delle enormi dimensioni, raggiunte soprattutto nel 1917, dalla non-sottomissione alla guerra quasi subito ed appare significativo quanto accadde nel novembre 1921 quando, a tre anni dall'armistizio, lo Stato italiano volle commemorare i circa 600.000 militari italiani caduti, attraverso l'invenzione mitica della cerimonia del Milite Ignoto.

La Commissione ufficiale, incaricata di recuperare 11 salme tra le quali ne sarebbe stata scelta una per la tumulazione solenne presso l'Altare della Patria a Roma, si recò nelle aree dove si erano svolte le battaglie più cruente, raccogliendo nei cimiteri locali o nelle sepolture isolate la salma non identificata di un soldato italiano per ogni zona prescelta: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele e Castagnevizza del Carso.

Ma, dietro questa facciata pietosa, nella relazione presentata dalla Commissione al ministro della guerra Gasparotto, sui criteri seguiti per il reperimento delle salme, si trova un eloquente appunto: «In merito all'esclusione dei territori dell'Alto e Medio Isonzo dalla nostra ricerca, si è ritenuto doveroso evitare sia pure il solo lontano sospetto, la pur minima ombra di dubbio, che a rappresentare i nostri eroici caduti fosse una salma che non ne avesse i requisiti».

Con tale macabra quanto paradossale espressione, si alludeva all'elevato rischio che tra le undici salme prescelte potesse esserci quella di un fucilato per decimazione. Infatti, la zona compresa tra Medio e Alto Isonzo corrisponde a quello che si estende da poco sopra Gorizia al monte Rombon. Ossia il teatro delle tragiche undici "spallate" sull'Isonzo costate, secondo i dati ufficiali, 77.048 morti, 375.889 feriti e 128.883 dispersi. Ed era, soprattutto, il fronte degli ammutinamenti, delle diserzioni e delle decimazioni; quello dei carnai di Cadorna che recavano i nomi di Bainsizza, San Gabriele, Santo, Vodice, Kobilek, Santa Maria, Veliki Vrh, Monte Nero, Monte Rosso. Lo stesso della conca di Plezzo e di Caporetto, dove durante la disfatta, erano morti in almeno 13.000, tra i quali un numero imprecisato ma comunque elevato a seguito di esecuzioni sommarie (secondo fonti socialiste dell'epoca, addirittura 5 mila) contro gli "sbandati".

Dati per dispersi e finiti in qualche fossa comune, i "decimati" non potevano più essere riconosciuti come tali; per cui la Commissione, nell'ansia di separare i cadaveri illegali da quelli legali, decise così di scartare due terzi del fronte dell'Isonzo, nella consapevolezza che le tombe ignote dei fucilati per diserzione o ammutinamento fossero così numerose da non poter essere evitate.

Il fenomeno della diserzione, così come quello della renitenza, assunse dimensioni di massa in tutte le nazioni belligeranti e su ogni fronte, accompagnandosi alle rivolte collettive e agli atti di insubordinazione.

Anarchici toscani sotto le armi. La scritta è un fotomontaggio voluto dagli stessi.

Seppure motivato da ragioni diverse, più o meno consapevolmente di carattere politico, il rifiuto della guerra attraverso la scelta della diserzione – sia con resa al nemico che con il ritorno all'interno dei rispettivi paesi – riguardò l'intero periodo del conflitto, ma indubbiamente il 1917 fu l'anno in cui assunse dimensioni maggiori, dal fronte francese a quello italiano, ma soprattutto con la dissoluzione dell'esercito imperiale russo, a seguito degli eventi rivoluzionari, che contò almeno due milioni di disertori.

Le statistiche ufficiali inerenti le forze armate italiane sono abbastanza eloquenti, ma è utile fornire alcune informazioni aggiuntive per interpretarle correttamente.

La prima necessaria premessa riguarda le due differenti opzioni che contrastavano con l'obbligo della leva militare. La renitenza era la scelta per cui un cittadino italiano non rispondeva alla famosa "cartolina" ossia alla chiamata o al richiamo alle armi; tale possibilità, specialmente per quanti risiedevano all'estero – soprattutto come immigrati – era relativamente più semplice in quanto dovevano soltanto evitare di rimpatriare, subendo condanne in contumacia. Coloro che, invece, si trovavano sul territorio italiano per sottrarsi alle ricerche dei carabinieri dovevano invece darsi "alla macchia".

Furono circa 470mila i procedimenti penali intentati dalla Giustizia militare contro altrettanto renitenti, dei quali almeno 370mila riguardanti residenti all'estero.

L'atto della diserzione – tradizionalmente propagandata dagli anarchici - riguardava, invece, coloro che già si trovavano in divisa - in molti casi dai tempi della guerra di Libia - e incorporati nei rispettivi reparti. Il reato assumeva una gravità giuridica maggiore, specie se commesso «in presenza del nemico», «in faccia al nemico» o addirittura «con passaggio al nemico», tanto da prevedere la pena di morte e lo stigma morale del tradimento verso la patria, esteso pure alle incolpevoli famiglie.

Infatti, come osservato dagli storici Monticone e Forcella, «la diserzione fu in ogni caso il reato che maggiormente impressionò il comando supremo, non soltanto per la sua consistenza numerica complessiva, bensì per il crescere progressivo dei casi».

Complessivamente, le denunce per il reato di diserzione furono 189.425; di queste, 162.563 portarono a un processo. Le condanne ammontarono a 101.665 compresi 15.096 ergastoli, riguardanti anche soldati complici dei disertori. Le condanne a morte 3.495, delle quali 391 eseguite tramite fucilazione. Fino all'estate del '17 la pena di morte era prevista solo per quanti mostravano «un consapevole rifiuto della vita di guerra», ma successivamente fu estesa ai casi in cui il reato era stato compiuto non soltanto in prima linea, ma anche da reparti diretti alla prima linea.

Inoltre, sempre secondo la stessa direttiva del Comando supremo del 14 agosto 1917, sarebbe bastato un ritardo di 24 ore nel rientro dalla licenza per far scattare la denuncia per diserzione.

Imprecisato resta invece il numero delle esecuzioni sommarie, senza processo, avvenute al fronte o nelle immediate vicinanze. Dalle ricerche degli storici Pluviano e Guerrini emergono 34 fucilati sommariamente per diserzione e persino 9 esecuzioni per «istigazione alla diserzione», oltre a tre fucilazioni collettive di cui si ignora l'entità numerica.

Anche se si tratta di una pagina poco conosciuta, contro la diserzione venne mobilitata anche la psichiatria militare. Come si rileva dalla lettura di un intervento nel 1917 sulla rivista «Quaderni di psichiatria», nei disertori venivano ricercati i segni della loro degenerazione morbosa, quali «deformità craniche, asimmetria facciale, segni di arresto di sviluppo, ectopia testicolare». Emblematico anche il profilo dei disertori indicato dallo psichiatra Mario Carrara, allievo e genero di Lombroso: «Son criminali, pregiudicati che han violato la disciplina militare come avean mancato prima ai doveri civili, per una costituzione anomala psicoantropologica».

Non meno interessante è la realtà "sommersa" che, all'interno del paese, vide renitenti e disertori nascondersi trovando numerose complicità popolari e sovversive.

Fu così che in numerose zone d'Italia e, in particolare, nel Meridione si costituirono bande anche armate di giovani intenzionati a sottrarsi al fronte.

In Sicilia, secondo alcuni studi, furono oltre 30 mila i renitenti e i disertori principalmente nelle province di Palermo, Agrigento e Trapani. Molti di loro si rifugiarono in zone rurali e zolfare interdette alle forze dell'ordine, vivendo di espedienti e solidarietà. Il generale Angelo Gatti, riportando un dialogo con Cadorna, riferisce di 20.000 disertori in bande all'interno dell'Isola.

Secondo un rapporto dei Carabinieri reali, in data 30 settembre 1916, nelle province sotto la giurisdizione della Legione territoriale di Palermo si contavano 5.396 disertori e 64.523 renitenti, mentre il senatore liberale Libertini il 25 giugno 1917 riferì al Comitato segreto sulla condotta della guerra della presenza di almeno 1.500 disertori nelle quattro province della Sicilia occidentale.

Anche se di dimensioni minori, situazioni analoghe sono note in Veneto, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Lazio, Puglia, con frequenti conflitti a fuoco tra renitenti e forze dell'ordine. In alcuni casi, come a Torino e Livorno, situazioni simili si verificarono anche in quartieri proletari, dove i disertori trovarono protezione, a riprova dell'altra guerra, combattuta dagli sfruttati di ogni paese contro il «regno della morte». ■

Marco Rossi

Il non detto dei libri di testo

Quando a scuola si studiano le due guerre mondiali, gli studenti, soprattutto maschi, manifestano un particolare interesse, e a volte persino una qualche forma di eccitazione. La parola guerra e le due grandi guerre mondiali, con il terribile, l'apocalittico, l'estremo, l'eroico che nell'immaginario portano con loro, sembrano esercitare una fascinazione sugli adolescenti in cui si fondono vita e morte.

Tutto questo naturalmente non è il semplice portato dello studio scolastico della storia; una società che attribuisce alla violenza e alle armi una funzione risolutiva concepisce la guerra come un evento possibile e persino normale; inoltre a corroborare questa convinzione contribuiscono i media, in particolare il cinema con i tantissimi film bellici che hanno costruito quell'immaginario in cui l'eroe soldato incarna riscatto individuale e sete di giustizia.

Certamente la storiografia più recente e avvertita ha mostrato come i fenomeni umani e sociali rispondono ad una complessità di fattori in cui gli eventi determinanti non sono soltanto il prodotto di guerre, diplomazie o governi. Tuttavia la manualistica scolastica sconta un ritardo e un difetto che finiscono per porre guerre, diplomazie e governi al centro dei passaggi storici. E' vero, nei libri di scuola si accenna anche al rifiuto della guerra da parte dei soldati, alle diserzioni, alla gratuità delle scelte dei comandanti dell'esercito, ai tentativi di promuovere la pace. Tuttavia come scrive Anna Bravo, nel suo libro *La conta dei salvati. Dalla Grande guerra al Tibet: storie di sangue risparmiato*: "Eleggere le guerre a spartiacque è un'operazione verosimile; lo sono ancora. Ma mutila la storia. Scrivendo un manuale, mi sono trovata a dedicare moltissimo spazio alla Grande Guerra, pochissimo agli sforzi per evitarla […] Ero caduta nel vecchio automatismo che fa delle guerre qualcosa di simile ai buchi neri del cosmo, che attirano, assorbono, inghiottono quel che gli sta intorno".

Due sono gli aspetti principali che denunciano l'insufficienza della manualistica scolastica (e probabilmente di buona parte della ricerca storica) nell'affrontare la questione delle guerre: finire per ritenere le guerre ineludibili nelle relazioni umane e costruire attorno ad esse una qualche forma di mitologia.

A proposito della prima guerra mondiale tutti i libri scolastici elencano una serie di cause cosiddette remote che fanno risalire lo scoppio della stessa a quanto accaduto nel trentennio precedente: rivalità tra gli stati, competizione economica, corsa agli armamenti. Questa impostazione che appare ragionevole e scontata, poiché ci dice che le guerre hanno una loro genesi e non sono frutto di improvvisazione, nasconde nondimeno delle insidie. La più pericolosa è che questo impianto costruisce un orizzonte secondo cui la guerra e la violenza assumono una loro necessità, sono comunque inevitabili, date determinate premesse e cause.

Sempre Anna Bravo sostiene che occorrerebbe prestare maggiore attenzione a tutte quelle possibilità che potrebbero o avrebbero potuto rendere la guerra evitabile. Per questo sarebbe più opportuno parlare di origini piuttosto che di cause delle guerre. E infatti scrive: "Argomentata in termini convincenti la tesi dello scontro evitabile ha ricevuto più critiche che consensi e resta minoritaria. Peccato, in primo luogo per la scuola. E' vero, ed è importante, che nei libri di testo si parli sempre più di origini, sempre meno di cause, che il cliché della ineluttabilità vacilli, ma rimane un abisso tra lo spazio dedicato alla Grande Guerra e le poche righe con cui si trattano le crisi risolte e i conflitti limitati. […] E' la gerarchia dei temi di ricerca che dà veste parascientifica alla visione di un mondo secondo cui la guerra sarebbe una componente normale delle storia, e i popoli si dedicherebbero a massacrarsi in un crescendo di barbarie esasperato dalla modernità e postmodernità". Insomma il punto non è tanto quello che nei libri di storia viene detto, ma quello che non viene detto. Perché ci sono stati certamente eventi di più o meno lungo periodo da cui le guerre sono scaturite, ma ci sono stati altrettanti eventi che avrebbero potuto evitarle, limitarle, farle cessare e di cui non si parla.

L'altro aspetto, che mostra i limiti dei testi di storia, è piuttosto subdolo. Quello di rappresentare una sorta di mitologia dell'orrore che darebbe conto della violenza quale lato oscuro dell'uomo e quello di rappresentare allo stesso tempo l'eroismo di quegli uomini che si oppongono a tale deriva. Certo oggi nessuno si dichiara per la guerra e nessun libro la giustifica. Tuttavia se ne può dare una narrazione favolosa in molti modi, perlopiù subliminali. Ad esempio in alcuni manuali il ricorso a titoli ad effetto: "L'Europa verso la catastrofe"; "L'Europa in fiamme"; "L'Inferno delle trincee". Oppure ecco quanto viene scritto in un testo diffuso negli istituti superiori a proposito di guerra di trincea: "In queste condizioni si resta stupiti di fronte al coraggio di tanti uomini. Fra commilitoni regnava una solidarietà che permise ai soldati di continuare a lottare nonostante tutto. […] La straordinaria tenacia dei soldati viene spiegata anche con il loro attaccamento alla nazione". Subito dopo, poiché quanto affermato sarà sembrato troppo anche agli estensori del testo, precisano: "Ma si trattava di vero patriottismo, oppure i soldati obbedivano solo perché non potevano agire diversamente?". E' un interrogativo che nel prosieguo non ha una risposta univoca. Ci sono comunque gli eroi e ci sono pure le pressioni psicologiche, mentre l'alternativa della diserzione viene liquidata in questo modo: "disertare non significava solo coprire di vergogna la propria famiglia, ma anche ridurla in miseria".

Parlare di guerre e di prima guerra mondiale a scuola richiederebbe una maggiore consapevolezza, mentre invece proprio in occasione del 4 novembre spesso gli studenti vengono intruppati in commemorazioni piene di squallida retorica.

" Forse, – scrive Kurt Vonnegut in Ghiaccio –Nove – quando commemoriamo la guerra, dovremmo toglierci i vestiti e dipingerci di blu e camminare per tutto il giorno a quattro zampe grufolando come maiali. Questo sarebbe indubbiamente più appropriato di qualsiasi nobile discorso e sventolio di bandiere e presentat'arm con fucili ben oliati". ■

Angelo Barberi

VALOROSI E IRREPRENSIBILI?

Ogni paese d'Italia ha il suo monumento ai caduti, o al milite ignoto, perché tanti furono i cadaveri della grande guerra, che di molti non si riuscì nemmeno a risalire ai nomi: ignoti morti scannati per la gloria di un manipolo di generali e ministri medagliati. Questi monumenti sono veri e propri inni di retorica militarista e patriottica, che stona con quei nomi di persone comuni, quei cognomi così paesani, in gran parte contadini poveri mandati al macello persino a 16 anni.

A Ispica, ad esempio, la lapide recita: "Spaccaforno ai figli suoi che caddero da valorosi contribuendo a dare alla Patria i confini "segnati dal dito di Dio"; quella di Monterosso Almo, meno prolissa, riporta la frase "Morirono irreprensibili per la Patria nella Grande Guerra".

Sono frasi che 100 anni dopo passano inosservate e non contengono più quel pathos voluto forzatamente dai regnanti e dittatori e dagli stessi democratici governanti, tutti con le mani sporche del sangue di quei giovani.

Per restare in terra iblea, ecco come si possono trascrivere quei termini "valoroso" e "irreprensibile" delle due frasi citate. Riportiamo dall'autobiografia del chiaramontano Vincenzo Rabito "Terra matta", Einaudi 2007, quanto scrive l'autore alle pag. 111 e 112:

"E quanto abbiammo intesa un colpo di trompa e migliaia di voce in tutte li monte che erano a tuorno annoi che credavino: "Avante Savoia!", noi ancora spetiammo quella crante e desonesta parola. E non la dicevino, perché la nostra posezione era avanta.

Passareno 10 menute e venne umporta vordene dicendo che dovemmo dare l'assalto pure noie. E così, il nome dai zapatore, il nostro capitano non lu ha detto: "Avante Zapatore". Così, ci hanno detto: "Avante Savoia, Ardite!" E noi andammo all'assalto con il pugnale alle mano e il tascoapane pieno di petarde e li pompe che butavino fuoco.

C'erino tante oficiale, ma non erano officiale che noi li conosciamo, erano officiale venute da lontano. E c'erino oficiale con li fiamme nere, quelle che erino vere Ardite e nelle berette ci avevano il destentivo della compagnia di morte. E dietro di noi c'eri un battaglione di carabiniere con li mitre belle pontante che stavino atento: che se qualcuno di noi si avesse refiutato di avanzare, queste avevino l'ordene di spararene.

E così partiemmo, che paremmo uscite del manicomio, perché erimo diventate tutte pazze. E così, arrevammo alla prima linia austrieca, che allinea d'aria c'erino 25 metri. E se avemmo ammisorare la distanza, che prima dovemmo fare la discesa e poi passare il fiume e fare la salita, c'erano più di 200 metre di corsa, avanti che arrevammo ner fiume, con quello terreno bagnato e pietre e tanto filo spenato e tante trapole che c'erano messe vorrecate. D'ognuno di noi aveva cascato 20 volte, di quelle che ancora erimo vive.

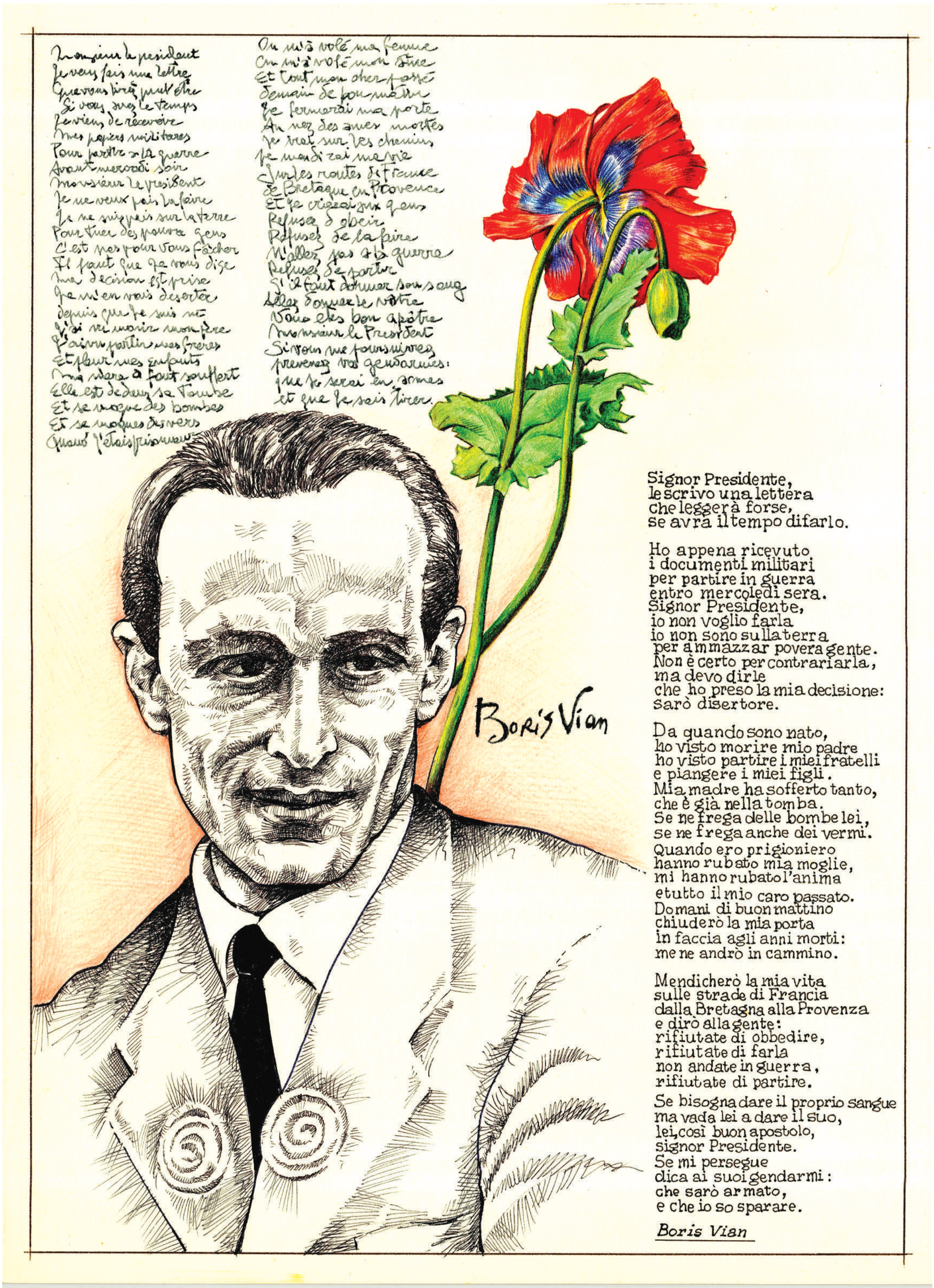
Poi, stavamo con la paura, ché li austriece ci attaccavano con bompe ammano e fuoco di mitragliatrice, che d'ogni 5 di noi ni moreri 3. E quinte, quanto passammo il fiume, che poi veneva la salita, a li austriece ci veniva commito a butare bompe, e magari rozelavino crosse pietre. Quinte, per forzza, tutte dobiammo morire.

E finarmente, doppo tante soldate morte, che erino tutte morte e ferite nel fiume, abiammo conquistato la posezione. E così, tutte li bompe che avemmo nel tascapane, tutte ci l'abiammo scarrecato dentro la triceia. Che forino molto forte, che prima che rivammo noie, si ne sono scapate, queste cechine! Perché noi, quelle che per fortuna ancora erimo vive, arrevammo nella sua posizione con la scusa nella bocca come cane arrabiate. E tutte quelle che trovammo l'abiammo scannate come li agnelli nella festa di Pascua e come li maiala. Perché in quello momento descraziato non erimo cristiane, ma primo diventate tante macellaie, tante boia, e io stesso diceva: "Ma come maie Vincenzo Rabito può essere diventato così carnifece in quella mattinata del 28 ottobre?".

Valorosi e irreprensibili, coi carabinieri pronti a spararagli alla schiena se solo esitavano! Per questo molti si sottrassero alla carneficina disertando; alcuni semplicemente non presentandosi, altri, come Papè Gurrieri, che s'inventò lo stratagemma delle cartoline postali; ne diede un mucchietto a un amico che rientrò dalla licenza, debitamente compilate e post-datate, dicendogli di spedirne una al mese a casa sua. L'espediente funzionò per un po' di mesi; quelle cartoline per i carabinieri che lo cercavano erano la prova di una presenza al fronte; ma al fronte risultava disertore. Quando le ricerche s'infittirono, i parenti stessi lo convinsero a consegnarsi. E la pagò cara. Ne parlo sul mio "Le verdi praterie", Sicilia Punto L, 2017, alle pagine 37-42.

I soldati odiavano quella come tutte le guerre; nella sola Sicilia, al settembre 1916, si contarono 5.396 disertori e 64.523 renitenti. Strana coincidenza: nel dicembre del 1944, alla chiamata alle armi del governo Badoglio-Togliatti, su 70.000 siciliani, 60.000 non si presentarono. In odio alla guerra. ■

Pippo Gurrieri



Fabio Santin per Sicilia libertaria